

FRA LIBERTÀ E DEMOCRAZIA

L'eredità di Tocqueville e J.S. Mill

a cura di

Dante Bolognesi e Sauro Mattarelli

FrancoAngeli

I convegni "Fra libertà e democrazia. L'eredità di Tocqueville" (Ravenna, ottobre 2005) e "Fra libertà e democrazia. L'eredità di J.S. Mill" (Ravenna, ottobre 2006) sono stati realizzati con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna.

Dante Bolognesi, Sauro Mattarelli
Premessa

Page. 7

Maria Laura Lanzillo
Libertà, egualitarismo, eguaglianza:
l'ortopedia della democrazia

11»

Giuseppe Bedeschi
*Libertà e rischi della democrazia:
sulla «dittatura della maggioranza»*

27»

Maurizio Viroli
Religione e libertà nella Démocratie en Amérique

35»

Michel Ostenc
Il ruolo di Tocqueville nel dialogo tra Francia e America

51»

Domenico Lettierio
Libertà, democrazia e colonie

67»

Gabriella Valera
Per una democrazia repubblicana: categorie storiografiche e proposta politica in Alexis de Tocqueville

83»

Giuseppe Bedeschi
John Stuart Mill: *elogio della varietà e del dissenso*

99»

Nadia Urbinati
J. S. Mill: libertà e società democratica

» 105

Ristampa	Anno
0	2008
1	2009
2	2010
3	2011
4	2012
5	2013
6	2014
	2015

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate la riproduzione con qualsiasi mezzo, formato o supporto comprese le fotocopie (queste ultime sono consentite solo se per uso esclusivamente personale di studio, nel limite del 15% di ciascun volume o fascicolo e alla condizione che vengano pagati i compensi stabiliti), la scansione, la memorizzazione elettronica, la comunicazione e la messa a disposizione al pubblico con qualsiasi mezzo (anche online), la traduzione, l'adattamento totale o parziale.

Stampa: Tipom Monza, via Merano 18, Milano.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francocoangel.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemmi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a "FrancocoAngel, viale Monza 106, 20127 Milano".

Pierluigi Barrotta	
<i>Il sincretismo di J. S. Mill: epistemologia, etica e politica</i>	pag. 119
Nadia Ancarani	
<i>A proposito de L'asservimento delle donne di John Stuart Mill</i>	» 141
Giulio Giorrello, Stefano Morinigi	
<i>Libertà e schiavitù</i>	» 149
Thomas Casadei	
<i>Un pensiero che torna: itinerari sulla "fortuna" di Mill in Italia</i>	» 159
Indice dei nomi	» 191

Thomas Casadei

*Un pensiero che torna:
itinerari sulla "fortuna" di Mill in Italia**

1. Premessa: quattro cornici e un'istantanea

Il fine di questo contributo è quello di percorrere alcuni itinerari che, entro una geografia piuttosto complessa quale è quella offerta dalla letteratura critica sull'opera di Mill, restituiscano una sorta di mappa attraverso la quale orientarsi nei sentieri della ricezione (o fortuna), soprattutto politica, di questo autore in Italia. Figura "di frontiera", "di confine", o ancora figura "ponte", quella di Mill, alla quale, come si è soliti evidenziare, è connessa un'opera non compatta e sistematica, ma assai fluida e dunque, come tale, non sempre facilmente collocabile entro precisi filoni dottrinari o ideologici¹.

Per quanto riguarda, più nello specifico, la fortuna di Mill in Italia è probabilmente più corretto parlare, in realtà, di "altre fortune", considerata la diversa sorte che i suoi testi hanno conosciuto nelle varie epoche. Nel complesso, è certamente una fortuna parziale quella di cui Mill ha goduto nel nostro paese, sia sotto il profilo del metodo filosofico, sia sotto il profilo filosofico-politico sia sotto quello dei suoi riflessi istituzionali. E, del resto, il profilo del Mill *politico* è difficilmente separabile da quello del *filosofo* e dell'*economista politico*.

* Dedico questo scritto alla cara memoria del Professor Anselmo Cassani (1946-2001), compianto studioso del pensiero di John Stuart Mill, e delle sue innumerevoli pieghe.

1. All'uscita da quel percorso personale, doloroso e travagliato, che fu costretto ad attraversare dopo gli entusiasmi giovanili, Mill descrive molto lucidamente il suo approccio, caratterizzato – riprendendo un'espressione di Goethe – dalla *multi-lateralità (many-sidedness)*: «Se mi si domanda quale sistema di filosofia politica sostituisi a quello che avevo abbandonato come teoria organica la mia risposta è: nessun sistema, ma soltanto la convinzione che quello vero era qualcosa di molto più complesso e multilaterale rispetto a quello accettato in precedenza» (J. S. Mill, *Collected Works, I, Autobiography and Literary Essays*, Toronto, UP, 1981, tr. it. a cura di F. Restaino, *Autobiografia*, Roma-Bari, Laterza, 1976, p. 127).

Ripercorrendo su un piano cronologico la storia della ricezione dell'opera milliana, si possono individuare, schematicamente, quattro momenti significativi, cui corrispondono anche quattro fondamentali cesure epocali, a segnare in modo piuttosto nitido le diverse fasi relative alla ricezione della riflessione del filosofo britannico nel nostro paese: la straordinaria fortuna nella discussione politica e istituzionale di cui è protagonista negli anni che vanno dal 1860 al 1880 (§ 2); lo scarso interesse, con alcune rilevanti eccezioni, specie sul piano di un più generale approccio metodologico, dei primi anni del Novecento (§ 3); gli assai significativi richiami alla sua opera, entro la variegata e tuttavia esile costellazione del liberalismo italiano, nell'epoca del ventennio fascista, interpretabili come sinonimi concreti di periclitante resistenza alla dittatura (§ 4); una rinascita di interesse, specie nell'ambito della filosofia politica, a partire dagli anni Ottanta del Novecento, dopo una sostanziale messa ai margini nell'epoca del predominio di altre culture filosofiche e ideologiche nei primi decenni della Repubblica (§ 5).

A queste quattro "cornici" può, infine, essere aggiunta un'"istantanea" che cerchi di restituire, per quanto in maniera moscia e senza contorni troppo netti, l'attuale, e più recente, discussione intorno alle tesi milliane: una discussione aperta e soggetta a molteplici sviluppi, che attesta le difficoltà – ma anche le possibilità – di un effettivo radicamento della lezione e dello "spirito" di Mill nella cultura pubblica e politica italiana (§ 6).

2. Mill nel cuore della discussione politica e istituzionale italiana: la straordinaria fortuna del ventennio 1860-1880

Come si è anticipato, l'opera di Mill conosce una straordinaria fortuna nella seconda metà dell'Ottocento quando si stavano gettando le basi del nuovo Stato dopo l'Unità. È questa una storia che è stata minuziosamente e brillantemente ricostruita – utilizzando gli strumenti dell'analisi storico-filosofica insieme a quelli dell'interpretazione teorico-politica – da Nadia Urbinati nel suo libro *Le civili libertà. Positivism e liberalismo nell'Italia Unità*, pubblicato nel 1990².

2. N. Urbinati, *Le civili libertà. Positivism e liberalismo nell'Italia Unità*, Venezia, Marsilio, 1990. Per un'ampia e dettagliata discussione del volume si veda la nota critica di A. Macchiario, *Sulla fortuna di J. S. Mill politico in Italia: a proposito di un libro di Nadia Urbinati*, in «Il pensiero economico italiano», I, 2, 1993, pp. 239-251, cui segue una risposta della stessa Urbinati, *Il Mill di Macchiario e il mio*, *ibid.*, II, 1, 1994, 139-146, e – nello stesso fascicolo – una replica di Macchiario, *Sul Mill di Nadia Urbinati: una replica*, pp. 147-152.

L'interesse per Mill era un aspetto del più generale interesse per le istituzioni inglesi, che avevano saputo combinare riformismo e moderazione, libertà e istanze democratiche: in questa cornice, Mill veniva considerato un autentico «maestro di libertà». L'approccio al suo pensiero non fu pertanto, in questo periodo, meramente accademico, né la lettura dei suoi scritti fu svolta in maniera disinteressata o circoscritta a finalità esclusivamente teoriche. Mill fu uno degli autori stranieri più letti nell'Italia dell'Ottocento e dunque fu conosciuto da un ampio pubblico. I suoi più importanti saggi politici furono tradotti e alcuni di essi – i più celebri – a distanza di pochi anni ebbero più di una versione³.

In tal modo Mill entrò apieno nelle aree di dibattito più frequentate. La sua influenza si esercitò – come osservò Norberto Bobbio – «nel dibattito economico (pro o contro lo stato minimo), in quello politico (sulle istituzioni della democrazia rappresentativa, l'allargamento del suffragio, pro e contro la rappresentanza proporzionale⁴), e in quello filosofico (pro e contro l'utilitarismo)⁵». Ma la storia della fortuna di Mill in questo periodo va esaminata anche attraverso le numerose traduzioni dei suoi scritti che si andarono rapidamente pubblicando. *I principi di economia politica* furono tradotti nel 1851⁶,

3. N. Urbinati, *Le civili libertà*, cit., p. 28.

4. Sono questi i temi al centro delle *Considerazioni sul governo rappresentativo*, pubblicate nel 1861 e tradotte in lingua italiana in diverse edizioni (cfr. nota 9). Per uno studio di questi aspetti si veda R. Giannetti, *Costituzionalismo e democrazia in John Stuart Mill*, in «Time-sires», 3, XXXI, 1998, pp. 217-260.

5. N. Bobbio, *Preghione a Le civili libertà*, cit., p. VII. A Mill Bobbio non ha dedicato scritti specifici, se si eccettua l'articolo *Stuart Mill liberale e socialista*, «La lettera dei venerdì» - Suppl. a «L'Unità» - A. LXVIII, n. 110, venerdì 31 maggio, 1991, pp. 24-27. Tuttavia la teorizzazione milliana è spesso richiamata in uno dei suoi testi più significativi: *Politica e cultura* (Torino, Einaudi, 1955, nuova ediz. a cura di F. Sbarberi, 2005) sia per mettere a fuoco il nesso tra verità e diritto di critica sia per affrontare la questione, centrale nel suo pensiero, della dimensione istituzionale della libertà. A questo proposito, in consonanza con il Mill di *On Liberty*, Bobbio insiste sul fatto che tutte le sue argomentazioni non si ponevano sul piano metafisico e non avevano quindi la pretesa di dimostrare la libertà della volontà contro la dottrina deterministica della necessità, ma avevano ad oggetto, più modestamente e più concretamente, la «libertà civile o sociale», cioè, per riprendere quanto Mill scriveva in apertura del suo saggio, il problema della natura e dei limiti del potere «che la società può legittimamente esercitare sull'individuo» (J. S. Mill, *Saggio sulla libertà*, prefaz. di G. Giorello e M. Mondadori, Milano, Il Saggiatore, 1981, p. 23). Per una lettura di Mill come teorico del liberalismo cfr. N. Bobbio, *Politica e cultura*, cit., pp. 226, 261 e, soprattutto, *Id.*, *Liberalismo e democrazia*, Milano, Franco Angeli, 1994, pp. 44-50 (in cui si evidenzia la congiunzione, in Mill, tra liberalismo e democrazia).

6. Ad essa seguono, successivamente, tre edizioni: quella con tr. di A. Campolongo, Torino, UTET, 1954; quella a cura di B. Fontana per gli Editori Riuniti (1979) e infine quella del 1983 in due volumi sempre per la UTET, a cura della stessa Fontana con un saggio introduttivo

On liberty fu tradotto nel 1865, nella «Rivista dei comuni italiani», e nel 1890 nella «Biblioteca di Scienze politiche»⁷, diretta da Attilio Bruniati⁸, collezione che nel 1886 aveva già ospitato la traduzione de *Il governo rappresentativo* (edito in lingua italiana, per la prima volta, sempre dalla «Rivista dei comuni» nel 1865⁹). Anche il rivoluzionario *pamphlet* sulla subordinazione e soggazione delle donne, scritto da Mill con la compagna e poi moglie Harriet Taylor, conosce in un breve lasso di tempo addirittura tre edizioni: due nel 1870 e una nel 1882¹⁰.

Se, dunque, sul piano teorico pochissima fortuna ebbero l'utilitarismo e la filosofia di Mill, il suo liberalismo attraverso invece – con intenti ed esiti diversi – tutta la classe politica e intellettuale italiana, senza distinzioni di partito.

A cimentarsi con l'autore inglese anche in un confronto ravvicinato sul piano filosofico, tra il 1860 e il 1880 (i due decenni dell'eccezionale fortuna di Mill), sono solamente un pensatore isolato come Pasquale Villari e gli allievi di Carlo Cattaneo.

Villari (1826-1917) inizia nel 1854 la sua quasi ventennale corrispondenza con Mill: nell'autore inglese egli intravede un nesso molto stretto tra cultura laica, positivismo critico e istanze riformatrici del liberalismo¹¹. Mill

di G. Becattini (ristampata nel 2006). Di Giacomo Becattini, studioso del pensiero economico milliano, si vedano: *J. S. Mill fra economia politica e scienza generale della società. Spunti per una riconsiderazione del problema*, in *Scritti in onore di Innocenzo Gasparini*, 2 voll., vol. I, Milano, Giuffrè, 1981, e *Pensiero economico e pensiero politico nell'Inghilterra vittoriana: il ruolo cruciale di J. S. Mill*, in «Il pensiero politico», 1, XV, 1982, pp. 28-47. Sull'economia politica di Mill si veda anche A. Villari, *Gli economisti, la distribuzione, la giustizia*, *Adam Smith e John Stuart Mill*, Milano, FrancoAngeli, 1994.

7. Precisamente nel vol. V di questa «scelta collezione delle più importanti opere moderne italiane e straniere di scienze politiche».

8. Su Bruniati, professore di diritto costituzionale all'Univ. di Torino, deputato, nonché «forse il più attivo propagandista delle idee proporzionalistiche [...] e negli anni giovanili, dichiarato seguace di Mill», cfr. i riferimenti contenuti in N. Urbani, *Le civili libertà*, cit., in part. alle pp. 40-65.

9. A questa edizione seguitanno quelle curate, rispettivamente, da Pietro Crespi per Bompiani (1946) e più recentemente da Michele Prospero (1997) per gli Editori Riuniti.

10. Di questo fondamentale testo del femminismo liberale si veda ora la nuova edizione italiana a cura di N. Urbani: *J. S. Mill, H. Taylor, Sull'eguaglianza ed emancipazione femminile*, tr. it. di M. Reichlin, Torino, Einaudi, 2001. Per una discussione delle tesi del volume, anche alla luce del più recente dibattito femminista, si vedano B. Casalini, in «Teoria politica», 3, XVII, 2001, pp. 198-201, e il contributo di N. Ancarani al presente volume. Un'altra edizione recente è quella con tr. ed. intr. di Ornella Bellini: *La soggezione delle donne: the subjection of women* (1869), Ellera Umbra, Edizioni Era Nuova, 1998.

11. Sulle peculiari istanze riformatrici del pensiero di Mill, si può vedere, in generale, lo studio di M. T. Pichetto, *Riformismo e rivoluzione in J. S. Mill*, in *Modelli della storia del pensiero politico*, a cura di V. L. Comparato, vol. II, Firenze, Olschki, 1989, pp. 369-382.

si configura, pertanto, come un modello cui guardare, anche se nella pratica del liberalismo italiano – tutto proteso entro una prospettiva timida e paurosa e sostanzialmente paternalistica –, esso diverrà presto un residuo ingombrante.

Tra gli allievi di Cattaneo, che tuttavia non cita mai Mill¹², sono i repubblicani Alberto Mario (1825-1883), insieme alla moglie Jessie White (1832-1906), e Gabriele Rosa (1812-1897) che nel loro distacco da Mazzini (e, ironia della sorte, fu proprio Mazzini a consegnare ad Alberto Mario *On Liberty*, per di più nella copia ricevuta personalmente da Mill¹³) vedono nell'opera di Mill un manifesto del radicalismo e una compiuta teoria del decentramento e del federalismo. Come è stato osservato, «se Cattaneo non fu certamente un milliano», egli sviluppò tuttavia una teoria della libertà assai vicina a quella di Mill e, soprattutto, rese agevole a chi si ispirò al suo pensiero studiare e prediligere quello di Mill: di qui scaturisce la genesi dell'interpretazione di Cattaneo come del «Mill italiano», sostenitore di un liberalismo positivo (l'espressione è di Alessandro Levi) e radicale¹⁴.

In questo generale quadro di interesse, per la riflessione di Mill non si può non menzionare l'attenzione riservata alla sua opera nel nascente, e già caratterizzato da un variegato orizzonte progettuale, movimento operaio: Filippo Turati e Osvaldo Gnocchi Viani attestano un interesse che come un fiume carsico attraverserà poi la storia della cultura socialista italiana più sensibile alle istanze del liberalismo, anche nell'epoca repubblicana, come si vedrà in

12. Ad evidenziare la stretta vicinanza tra i due è stato, tra gli altri, Bobbio, il quale criticando le interpretazioni idealistiche di Cattaneo, e osservando che il suo liberalismo era derivato dallo studio «della storia, dell'economia, della società, del diritto» affermava che esso era «imparentato con *La libertà di Mill*» e che non aveva «niente che vedere con la *Filosofia del diritto* di Hegel» (N. Bobbio, *Della fortuna del pensiero di Carlo Cattaneo nella cultura italiana* [1970], in *Id.*, *Una filosofia militante. Studi su Carlo Cattaneo*, Torino, Einaudi, 1971, p. 186). Cfr., su questo aspetto, T. Greco, *Norberto Bobbio. Un itinerario intellettuale tra filosofia e politica*, Roma, Donzelli, 2000, p. 67.

13. N. Urbani, *Le civili libertà*, cit., p. 84. Attorno al rapporto Mazzini-Mill, nel contesto del pensiero politico della seconda metà dell'Ottocento, sono nate le relazioni del Congresso organizzato presso la Domus Mazziniana di Pisa il 7 dicembre 2001 e raccolte negli Atti: *Giuseppe Mazzini e John Stuart Mill*, a cura di A. Bocchi e C. Palazzolo, Pisa, Edizioni Plus, 2004 (il volume contiene scritti dei vari storici delle dottrine politiche italiani che hanno dedicato studi a Mill: S. Masellone, M. T. Pichetto, G. Coni Odorisio, M. L. Cicalese, L. Campos Boralevi, A. Agnelli, D. Cofrancesco).

14. N. Urbani, *Le civili libertà*, cit., p. 69, 81. Su questi aspetti si veda, della stessa autrice, *Carlo Cattaneo, un contemporaneo di John Stuart Mill*, in «Rivista di filosofia», 2, LXXI, 1990, pp. 211-236.

seguito. Una cultura socialista, quella qui evocata, che è strettamente intrecciata ad alcuni percorsi del mazzinianesimo e del repubblicanesimo¹⁵.

Le ragioni che avevano spinto Mario e la moglie Jessie White all'instancabile opera di divulgazione degli scritti di Mill furono le stesse che spinsero, anni dopo, un repubblicano attento all'evoluzione del pensiero socialista come Arcangelo Ghisleri (1855-1938) a consigliare la lettura di Mill a Turati (1857-1932)¹⁶, e Turati a consigliarla, a sua volta, nel 1886, ai propagandisti del suo partito prima che iniziassero lo studio dei maestri del socialismo. Turati suggeriva di leggere gli scritti di Mill «per la critica che fanno dei pregiudizi sovragegni le istituzioni borghesi»¹⁷, come vent'anni prima Mario li consigliava per combattere la metafisica cattolica e quella mazziniana. Le opere di Mill costituiscono, in questo contesto e secondo un modulo interpretativo ricorrente, un perfetto esempio di *critica sociale*: Mill può essere così annoverato tra coloro che «giovano allo sviluppo dell'idea socialista, senza essere propriamente socialisti»¹⁸.

Oswaldo Gnocchi Viani (1837-1917), figura eccentrica rispetto ai canoni dottrinari poi consolidatisi in seno alla tradizione del movimento operaio¹⁹,

15. Su questo "incrocio" si veda, da ultimo, M. Ridolfi, *Mazzinianesimo e socialismo nella genesi della democrazia sociale*, in S. Martarelli (a cura di), *Il senso della repubblica. Frontiere del repubblicanesimo*, Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 51-60. In tale contesto va inquadrato anche l'apprezzamento di Mill da parte di Enrico Bignami (1844-1921) che superando l'interclassismo mazziniano approda al campo socialista pur senza drastiche rotture con la tradizione democratico-risorgimentale, auspicando in tal modo la realizzazione di una «democrazia socialista». Il lodigiano vedeva in Mill «uno dei più distinti economisti» dell'Ottocento perché, a differenza di Tocqueville, aveva saputo guardare al socialismo senza alcuna «obiezione di principio», fino a riconoscere che ormai le sollecitazioni socialiste avevano «preso irrevocabilmente posto tra i principali elementi della politica europea». Si veda, a questo proposito, l'articolo, senza titolo, in «La Plebe», 29 giugno 1871, p. 2 (ora antologizzato col titolo *Bentham e Mazzini*, in *La Cometa rossa. Internazionalismo e quarto stato*, Enrico Bignami e «La Plebe» [1868-1875], Milano, FrancoAngeli, 1994, p. 82); cfr. G. Angelini, *Enrico Bignami e la «democrazia socialista»*, in Ead., *L'altro socialismo. L'eredità democratico-risorgimentale da Bignami a Rosselli*, Milano, FrancoAngeli, 1989, pp. 34-35.

16. Ghisleri, così come Romagnosi e Cattaneo, e con loro il giovane Turati, esprimeva una forte fiducia nella funzione sociale dell'individualità, tema centrale del radicalismo milanese di cui essi possono essere considerati i massimi interpreti.

17. F. Turati, *Organizzazione. Studi. Propaganda* del 1886, citato da G. Verucci, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità 1848-1876*, Bari, Laterza, 1981, p. 351. Traggo il riferimento da N. Urbinati, *Le civili libertà*, cit., p. 68.

18. F. Turati, *Organizzazione. Studi. Propaganda*, cit. Cfr. N. Urbinati, *Le civili libertà*, cit., p. 108.

19. Di formazione mazziniana e risorgimentale, socialista, proudhoniano, grande eclettico, Oswaldo Gnocchi-Viani, fondatore delle Camere del Lavoro, dell'«Unanimità di Milano e del-

l'autore di un socialismo *cooperativo e associazionistico*, traduce dal francese, nel 1880, i frammenti sul socialismo di Mill, pubblicati postumi, e premette all'edizione italiana una significativa prefazione²⁰. L'autore inglese è qui considerato soprattutto, più che un socialista, «un uomo di scienza che si vuole occupare dei problemi di giustizia». In tal modo egli si affaccia, tuttavia, all'orizzonte socialista ed è dunque accettabile, pur con diverse cautele, la proposta avanzata da Benoit Malon di inserire Mill tra i rappresentanti del «moderno socialismo inglese»²¹.

Come è stato osservato²², Gnocchi-Viani tendeva a sottolineare, in primo luogo, quanto Mill avesse contribuito a costruire un *trai d'union* tra liberalismo e socialismo, pur continuando ad appartenere alla scuola liberale. Il testo milliano forniva «un precedente pieno di promesse» per i socialisti, che finalmente potevano guardare al liberalismo e ai liberali non come a nemici da combattere, ma come a possibili e preziosi alleati nel compito difficile, di

l'università popolare, è certamente una figura trascurata del socialismo italiano. Un'ampia analisi della prospettiva politica di Gnocchi Viani si deve agli studi di Giovanna Angelini, *Il socialismo del lavoro. Oswaldo Gnocchi-Viani tra mazzinianesimo e istanze libertarie*, presentazione di A. Colombo, Milano, FrancoAngeli, 1987; *Oswaldo Gnocchi-Viani e la svolta della «Plebe»*, in Ead., *L'altro socialismo*, cit., pp. 64-84.

20. J. S. Mill, *Sul socialismo*, con prefazione di O. Gnocchi-Viani, Milano, Bignami editore, 1880. Si tratta, come è noto, della traduzione del saggio pubblicato postumo a cura di Helen Taylor, figlia della compagna poi moglie di Mill, Harriet Taylor.

21. Il rapporto tra Mill e il socialismo è oggetto di una complessa controversia storiografica e molteplici sono le letture interpretative proposte; tra queste si possono consultare: A. Stansica, *J. S. Mill e il socialismo*, in «Studi Urbinati», XLVI, 1972, pp. 259-302, e in seguito – in anni in cui la discussione su Mill tende a riaprirsi anche sul piano filosofico-politico – N. Boccarda, *Vittorini e radicali. Da Mill a Russell. Etica e politica nella cultura inglese tra '800 e '900*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1981, in part. pp. 124-133 («John Stuart Mill anticipatore del socialismo liberale»); M. T. Pichetto, *Verso un nuovo liberalismo. Le proposte politiche e sociali di John Stuart Mill*, Milano, FrancoAngeli, 1996, in part. pp. 129-156 («Il liberalismo sociale»); C. Cressati, *La libertà e le sue garanzie*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 137-145 (in cui ci si interroga sull'esistenza o meno di un «socialismo milliano»); N. Urbinati, *Le civili libertà*, cit., pp. 95-105; R. Giannetti, *Liberalismo e socialismo nel pensiero di John Stuart Mill*, in «Notizie di Politica», 55, 1999, pp. 29-51. Cfr. anche le riflessioni della stessa Urbinati a proposito del liberalsocialismo inglese, di cui Mill può essere visto, per molti aspetti, come un antesignano: N. Urbinati, *Il liberalismo socialista nella tradizione inglese*, in *I dilemmi del liberalsocialismo*, a cura di M. Bovero, V. Mura, F. Sbarberi, Roma, ESI, 1994, pp. 211-225, in part. pp. 218-227, e, nello stesso volume, il saggio introduttivo di V. Mura, pp. 11-43, in part. pp. 17-21 (in cui si considera espressamente Mill «precursore del liberalsocialismo europeo»). Un discorso a parte meriterebbe la relazione tra Mill e Marx, argomento che tuttavia esula dai confini di questo contributo, per una recente, assai accurata e ampia, analisi si veda: M. Dutchin, *Karl Marx e John Stuart Mill: un rapporto mai noto*, in «La Cultura», 2, XLIV, 2006, pp. 271-304.

22. G. Angelini, *L'altro socialismo*, cit., pp. 152-153.

costruire uno «Stato sociale» (questa l'esatta espressione milliana)²³. Questo tipo di organizzazione istituzionale poteva essere capace di conciliare il rispetto liberale per le libertà dei singoli e dei gruppi (o meglio, delle *associazioni*, per usare un termine mazziniano caro a Gnocchi-Viani) dall'ingerenza dello Stato e di chi detiene le redini del potere, con l'attenzione socialista per la giustizia sociale, cioè con l'impegno di assicurare a tutti uguali opportunità e più eque condizioni di vita. In secondo luogo, secondo Gnocchi-Viani, andava riconosciuto a Mill «il merito di avere colto il carattere relativo, transitorio di ogni ordinamento sociale, tanto che non aveva espresso un rifiuto categorico neppure nei confronti della prospettiva comunista, da lui solo subordinata a una adeguata (e raffinata) preparazione degli individui, al loro spirito di sacrificio per il bene comune, per l'interesse pubblico, insomma, a una vera educazione superiore»²⁴.

In seguito, negli anni Venti, come si vedrà più avanti, sia Carlo Rosselli, il teorico del socialismo liberale (legato comunque ad una tradizione autoctona di repubblicanesimo democratico), sia Arturo Labriola, teorizzatore di un socialismo umanistico, si richiameranno esplicitamente a Mill. Lo farà anche un altro pensatore eclettico e originale come Francesco Saverio Merlino (1856-1930), il quale, svolgendo la sua riflessione a cavallo tra anarchismo, sociali-

23. L'espressione è contenuta nella lettera di Mill a Karl D. H. Rau, il traduttore tedesco dei *Principi di economia politica*, del 20 marzo 1852. Su Mill come pensatore che getta le basi teoriche di quello che diventerà nel Novecento il modello del *Welfare State* (prevedendo «forme di tutela dell'infanzia, imponendo un limite minimo d'età per i lavoratori e l'istruzione obbligatoria per tutti, nonché forme di assistenza, assicurazione, previdenza dei lavoratori»), ha posto l'attenzione, da ultimo, Laura Lanzillo: *La democrazia tra liberalismo e repubblicanesimo*, Mazzini, Mill, Tocqueville: un confronto, in S. Martarelli (a cura di), *Il senso della repubblica*, cit., pp. 35-50, p. 43, la quale segnala, al riguardo, l'influenza congiunta su Mill delle teorie prodotte in Francia da Louis Blanc (sfociate nella rivoluzione del 1848) e dell'esperienza del movimento inglese associazionistico guidato dai caristi. Sulla declinazione dell'associazionismo – oltre che sul versante politico e amministrativo, su quello della divisione del lavoro – da parte di Mill si veda M. T. Pichetto, *Verso un nuovo liberalismo*, cit., p. 68; Ead., *Democrazia, associazionismo e cooperativismo in J. S. Mill*, in *Democrazia e associazione nel XIX secolo*, a cura di F. Bracco, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1991, pp. 369-382.

24. G. Angelini, *L'altro socialismo*, cit., p. 153. Questa attenzione per gli ordinamenti sociali è attestata anche dalla disamina che Mill svolge dei sistemi di governo dispotici, a partire da quelli situati nei paesi orientali: si vedano, sul punto, i contributi dedicati alle «Figue del dispotismo in John Stuart Mill» di A. Cassani, *Il dispotismo negli scritti e nei discorsi del giovane Mill*, e di N. Urbinati, *Il dispotismo nel pensiero politico e sociale del Mill maturo*, in *Dispositivo. Genesi e sviluppi di un concetto filosofico-politico*, a cura di D. Felice, Napoli, Liguori, 2002, vol. II, rispettivamente alle pp. 545-557 e 557-574.

smo e liberalismo²⁵, echeggerà motivi dichiaratamente milliani e metterà a fuoco – tra l'altro – quella che, con Guido De Ruggero, sarà la formulazione del concetto di «egualianza delle opportunità»²⁶. Ma prima di queste manifestazioni di interesse, occorre soffermarsi su un altro contesto, una seconda cornice, in cui la figura di Mill conosce tutt'altra sorte.

3. Tra fine Ottocento e primi del Novecento: uno scarso interesse, con l'eccezione (metodologica) di Rodolfo Mondolfo

Negli ultimi due decenni dell'Ottocento forti critiche vengono mosse alla filosofia di Mill²⁷ fintanto che nei primi decenni del Novecento si registra uno scarso interesse per le sue tesi: a dominare sono l'idealismo, lo storicismo, le culture che porteranno, non senza deformazioni di queste dottrine, all'espansione dell'ideologia di potenza nazionalistica: non erano tempi in cui il pensiero critico di Mill, reso a «combinare»²⁸ libertà e democrazia, libertà e egua-

25. Per un quadro d'insieme del pensiero di Merlino, fautore di un socialismo dalla critica definito, di volta in volta, «libertario», «liberale», «anarchico», si veda: G. D. Berti, *Francesco Saverio Merlino. Dall'anarchismo socialista al socialismo liberale (1856-1930)*, Milano, FrancoAngeli, 1993. In particolare, sulle affinità tra Mill e Merlino hanno portato l'attenzione Massimo La Torre, *Una concezione deliberativa della politica. Francesco Saverio Merlino tra anarchismo e democrazia*, in «Sociologia del diritto», 2, 2001, pp. 79-98, e, soprattutto, la stessa Urbinati. Quest'ultima – in una comunicazione presentata nel corso di una Giornata di Studi su Merlino (*La fine del socialismo? Francesco Saverio Merlino e l'anarchia possibile*, organizzata dall'associazione *Arri e pensieri* e tenutosi a Imola il 1° luglio del 2000) – ha sottolineato come non pochi sarebbero i punti di contatto fra il pensiero di un campione del liberalismo come Mill e quello di un socialista eccentrico come Merlino. Entrambi «pensatori che scardinano le frontiere», tanto in Mill come in Merlino il motivo fondamentale è quello della democrazia, intesa non solo come sistema politico rappresentativo, ma soprattutto come «senso» generale, un «senso» che permetterebbe la libertà e la crescita del singolo individuo e contemporaneamente, combattendo i monopoli economici e di potere, la cooperazione sociale (cfr. N. Urbinati, *Il cooperativismo in Merlino e in Stuart Mill*, dattiloscritto inedito; un accostamento tra i due è sviluppato dalla stessa autrice in *Il socialismo liberale nella tradizione politica italiana*, in *La sinistra e le due libertà*, Forlì, «Una Città-Quaderni dell'altra tradizione», 2004, p. 60).

26. Su questo punto cfr. F. Fantoni, *L'irrecuperabile. Liberalismo e socialismo da «Critica sociale» ai «Quaderni di Giustizia e Libertà»*, Milano, FrancoAngeli, 2003, pp. 112-113.

27. Si veda, al riguardo, V. Lilla, *Critica della dottrina etico-giuridica di John Stuart Mill*, Napoli, Gargiulo, 1889 (in cui si riprendono temi già formulati, in precedenza, da G. Barzillotti, *La morale nella filosofia positiva*, Firenze, Cellini, 1871, pp. 55-66, 97-118). La linea di lettura che emerge in questo periodo verrà sistematizzata nella raccolta di studi di G. Zucante, *G. Stuart Mill e l'utilitarismo*, Firenze, Vallecchi, 1922.

28. L'espressione è utilizzata nella lettera di Mill a Karl D. H. Rau, del 20 marzo 1852: *The Later Letters of John Stuart Mill*, Toronto-Buffalo, University of Toronto Press, 1963-1992, vol. XIV, p. 87 («A me pare che il principale fine del miglioramento sociale debba essere

glianza (le rivendicazioni della «libertà degli individui» e quelle dell'«egualianza dei cittadini», poteva suscitare entusiasmi. Al contempo la sua figura come pensatore e filosofo, nel resto del continente, era stata fatta oggetto di pesantissime accuse e la forza e la pervicacia delle critiche erano tali da offuscare la fama e la considerazione che gli erano state riconosciute nel secolo precedente²⁹.

Una significativa eccezione, in questo lasso di tempo, è però quella rappresentata da Rodolfo Mondolfo (1877-1976)³⁰, finissimo storico della filosofia greca e fautore di un marxismo umanistico, il quale riprende la lezione di Mill in una chiave che potremmo definire prettamente metodologica, o ancor meglio – mutuando un'espressione dello stesso Mondolfo – di *filosofia della cultura*.

Egli cerca di pensare ad una nuova filosofia, revisionando il positivismo ereditato da Roberto Ardigò (del quale erediterà la cattedra nel 1904) e Villari (del quale fu allievo presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze). In effetti, se di revisionismo si può parlare, occorre farlo tenendo conto della definizione che ne offre lo stesso Mondolfo: «positivismo idealistico» o «idealismo positivista»³¹. Questo accostamento ossimorico sintetizza in una formula la mediazione filosofica che sembrerebbe passare attraverso la conciliazione del «positivismo dei fatti» con «l'idealismo dei valori», dell'indagine «materiale» con la «volizione etica».

Se una critica feroce era stata mossa al positivismo dalle dottrine idealistiche, questa aveva indubbiamente riguardato il determinismo materialistico, la riduzione della coscienza a «secrezione del cervello»³² e, di conseguenza,

preparato attraverso l'educazione per uno stato della società che *combin*i la più grande libertà personale con la giusta distribuzione dei frutti del lavoro che le vigenti leggi sulla proprietà non permettono di raggiungere». Sull'utilizzazione del verbo «combini» si vedano le osservazioni di Bobbio: *Tradizione ed eredità del liberalsocialismo*, in *I dilemmi del liberalsocialismo*, cit., p. 49.

29. Mill veniva accusato di essere un pensatore confuso, una mente divisa, sospesa a metà tra la tradizione utilitaristica e la fede liberale, un pensatore di transizione, assistematico, i cui scritti politici e morali erano privi di una dottrina coerente e rappresentavano solamente sforzi di sintesi parziali tra diversi sistemi di pensiero, improntati ad una sorta di eclettismo filosofico. Cfr. P.P. Marchini, *Recensioni interpretazioni di Mill*, in «Giornale critico della filosofia italiana», 16, LXXV, 1996, pp. 185-222, p. 185.

30. Per quello che segue sono largamente debitore all'analisi svolta da Carmelo Calabrò in *Rodolfo Mondolfo e la filosofia del socialismo*, Firenze, Polistampa, 2007.

31. Ivi, pp. 18 e 20.

32. Mondolfo nega che questa fosse l'idea di Ardigò: cfr. R. Mondolfo, *Il pensiero di Roberto Ardigò*, Mantova, Mondovì, 1908, p. 10.

una concezione meccanicistica dei fatti sociali, non dissimili nella loro natura da quelli fisiologici³³. Entro tale scenario, richiamare Mill significava, dunque, considerare il tentativo – che certo non sfugge alla tensione che può presentarsi come «dualità di tendenze»³⁴ – di tenere insieme l'ancoraggio al positivismo con «l'affermazione del principio unificatore della coscienza, con la vigorosa proclamazione della filosofia dell'individualità, con l'ammirazione per il progresso etico segnato dal *Gorgia* di Platone, che pone il dovere per se stesso al di sopra di tutti i calcoli utilitari»³⁵.

Riprendendo alla lettera il Mill di *On Liberty*, in due prolusioni accademiche – a cavallo degli anni Dieci – emerge la volontà da parte di Mondolfo di esaltare la conoscenza come risultato del libero dispiegarsi degli intellettuali, deriva dal confronto delle idee, che è tale solo in assenza di coercizione nei confronti della ricerca e della manifestazione dei diversi convincimenti. Sotto questo profilo, l'apprezzamento rivolto alla teoria milliana si concretizza in una notevole somiglianza di toni e contenuti. Al Mill che sosteneva: «le epoche storiche non sono più infallibili degli individui: ciascuna ha creduto vere molte opinioni giudicate non solo false ma assurde da epoche successive; ed è certo che molte opinioni, attualmente comuni, saranno respinte dal futuro, come molte opinioni comuni in passato sono respinte dal presente»³⁶, fa eco l'affermazione di Mondolfo secondo cui tutta la storia della filosofia coincide con la «negazione che ogni pensatore e ogni età compie di fronte al passato e che l'avvenire compirà di fronte al presente»³⁷. Ebbene, ciò che maggiormente

Ancora nel saggio *Roberto Ardigò e il positivismo italiano*, Mondolfo indica una schematica distinzione tra due positivismi, uno soggettivistico e l'altro oggettivistico. Da una parte inserisce «il positivismo di Stuart Mill, di Ardigò e dei suoi discepoli»; dall'altra «quello di Comte e Littré, di Spencer e Darwin, di Lombroso e della scuola di criminologia positiva» (R. Mondolfo, *Da Ardigò a Gramsci*, cit., pp. 8-9).

Sul positivismo di Mill si vedano: A. Santucci, *Il filosofo positivo. Comte e Mill*, e D. Buzzetti, *Storia e metodo scientifico. Comte e Mill*, raccolti nel volume *Scienza e filosofia nella cultura positivista*, Milano, Feltrinelli, 1982, rispettivamente alle pp. 72-105 e pp. 134-157; G. Lanaro, *L'«utopia praticabile»*, J. S. Mill e la scuola sanzioniana, Unicopli, Milano, 2003. Intorno a queste problematiche metodologiche si veda anche D. Buzzetti, *La "reazione del XIX secolo contro il XVIII" e il metodo delle "scienze morali" in J. S. Mill*, in *Eredità dell'illuminismo*, a cura di A. Santucci, Bologna, il Mulino, 1979, pp. 83-125.

34. R. Mondolfo, *La vitalità della filosofia nella caducità dei sistemi*, in «Cultura filosofica», anno V, fasc. I, V, 1911, p. 20.

35. *Ibid.*

36. J. S. Mill, *Saggio sulla libertà* (1858), Il Saggiatore, Milano, 1993, p. 32.

37. R. Mondolfo, *La vitalità della filosofia nella caducità dei sistemi*, cit., p. 30.

te conta, sotto il profilo del metodo, è che il succedersi di opinioni non si riduce alla sostituzione relativistica di una verità con un'altra. La dialettica che consente la successione delle idee si identifica con un processo di costante progresso verso il meglio. Come dire che la verità successiva è un po' più vera della precedente entro un orizzonte largo di discussione, di dibattito, di continua apertura e riapertura; ciò che sostanzia una precisa visione della vita associata e, conseguentemente, della sua organizzazione istituzionale e politica, ma anche – più estensivamente – dell'intera umanità³⁸.

L'eccezione mondolfiana, che rivela uno spiccato esempio di laicità del pensiero a tutt'oggi di straordinario impatto (e di cui si sente forte urgenza), si staglia contro ogni pretesa di risolvere in modo definitivo i problemi, di collocarli entro sistemi rigidi, perché con tale pretesa si sostituirebbe alla «energia fativa della vita», «una morta quiete stagnante»: come nota Mondolfo, richiamando esplicitamente Mill, «il valore della verità nel campo della conoscenza si afferma soltanto per la lotta attiva contro gli errori e contro altri frammenti di verità che pretendono di essere tutto, nello stesso modo che sul terreno della morale, dalla consapevolezza vigile del male che si esprime nella lotta interiore, nasce la vita operosa del bene»³⁹.

Emerge da questa adozione mondolfiana della prospettiva, e quasi anche del lessico, di Mill una specifica concezione della cultura e di quella che oggi si è soliti definire «sfera pubblica»: essa ad una considerazione per problemi delle questioni che attengono la conoscenza (ciò che, con un lessico più squisitamente filosofico, potremmo definire “problematicismo” o “falibilismo”) tende ad associare una peculiare visione dell'individuo e dei suoi valori. Evocando ancora la prospettiva milliana, osserverà Mondolfo negli anni Quaranta, «tutto il mondo della cultura, nella molteplice varietà delle sue forme, conserva sempre la vivente unità della sua fonte (l'uomo sociale), che nello stesso tempo è anche il suo fine e la sua ragion d'essere»⁴⁰. E l'«uomo socia-

38. Su questo aspetto della prospettiva milliana, che ci pare pienamente recepita da Mondolfo, ha portato l'attenzione R. Giannetti, *John Stuart Mill e la religione dell'umanità*, in «Il pensiero politico», 1, XXXV, 2002, pp. 20-50. Secondo l'interprete è proprio questa aspirazione al progresso morale dell'umanità, premessa e fondamento della riforma culturale e politica, a fornire una chiave di lettura unitaria – e di sintesi – alla variegata, e a volte contraddittoria, riflessione milliana.

39. Su questo passo porta la sua attenzione un amico di Mondolfo, come il sociologo del diritto – e socialista liberale – Renato Treves (1907-1992): *Rodolfo Mondolfo e la cultura latino-americana* (1977), in Id., *Sociologia e socialismo. Ricordi e incontri*, Milano, Franco-Angeli, 1990, pp. 109-132, in part. pp. 127-128.

40. R. Mondolfo, *Historia y filosofía* (1940), ora in Id., *Alle origini della filosofia della cultura*, Bologna, Il Mulino, 1956, p. 186.

le» di Mondolfo pare davvero rappresentare una riproposizione dell'individuo così come lo intende Mill⁴¹, un soggetto che, pur nella dinamica del confronto e del conflitto – nel contesto del possibile *pluralismo delle opinioni e dei valori* – sa essere socievole.

4. Nel ventennio della dittatura fascista, la resistenza della libertà (da Einaudi a Rosselli e Calogero)

A dimostrazione di come la fortuna di Mill sia sempre legata al riemergere, di tanto in tanto, dell'interesse congiunto per le idee liberali e per la filosofia positiva, un evento emblematico attesta la persistenza della linea milliana in Italia nei primi decenni del Novecento. Nel 1925 viene pubblicata a Torino, quinto volume dei «Quaderni della rivoluzione liberale» di Piero Gobetti, una nuova edizione di *On Liberty*, con una prefazione significativamente scritta da Luigi Einaudi (1874-1971), ciò che rende questa edizione la più celebre. L'illustre economista sottolinea come in tale opera la libertà sia presentata non solo come «mezzo», ma soprattutto come «fine» per l'individuo e la società. Contro «il conformismo assoluto al vangelo nazionalista imposto dal fascismo, Einaudi affermava «l'importanza suprema per l'uomo e per la società di una grande varietà di tipi e di caratteri e di una piena libertà data alla natura umana di espandersi in innumerevoli e contrastanti direzioni»⁴². Il sag-

41. Al tema dell'individuo in Mill dedicò ampia attenzione, ad attestare un'altra eccezione nel primo scorcio di secolo, una studiosa come Antonietta Lugia Martinazzoli nell'unica monografia dedicata a Mill nei primi decenni del Novecento: *La teoria dell'individualismo secondo John Stuart Mill*, Milano, Hoepli, 1905 (recensita in «The American Journal of Sociology», 1, XI, 1905, p. 135). Questo testo, il cui impianto teorico è ritenuto «sorprendentemente attuale», ha di recente posto l'attenzione uno studioso della metodologia delle scienze sociali come E. Di Nuscio: *Epistemologia e libertà. Saggio sulla filosofia di John Stuart Mill*, Roma, «Quaderni dell'Istituto Acton», 2003, reperibile on line al seguente sito: http://www.acton.org/ital/publicat/mill_acton.html.

42. G.S. Mill, *La libertà*, con pref. di L. Einaudi, Torino, Piero Gobetti editore, 1925, p. 3 (n.n.). A questo riguardo è certamente interessante notare l'accostamento tra Mill e Einaudi, e tra questi e lo stesso Bobbio, suggerito da Tommaso Greco: «L'idea milliana ed einaudiana di una verità che vive solo perché “può essere negata” si legava necessariamente all'esistenza di una società predisposta ad un conflitto fecondo, strutturata cioè in modo tale da garantire sempre la possibilità del confronto tra differenti istanze etiche, politiche e sociali» (T. Greco, *Norberto Bobbio*, cit., p. 186). Di Einaudi, si veda, al proposito, *Prediche inuttili*, Torino, Einaudi,

gio milliano era ovviamente un pretesto per denunciare l'incipiente tirannia: i tempi ne fecero un atto di commiato dalla breve stagione di libertà iniziata sessant'anni prima quando, proprio a Torino, era stata stampata la prima edizione dell'opera⁴³.

A questo punto si può rilevare come da Villari agli allievi di Cattaneo, da Einaudi a Gobetti (e ancora, seguendo questo filone, a Salvemini) abbeverarsi alla fonte milliana significa pensare alle sorti della libertà e del liberalismo in Italia, anche quando essi paiono alle corde, sopraffatti dalla forza del pensiero totale e totalitario. Il ventennio fascista, che nelle intenzioni di Mussolini avrebbe dovuto spazzare via dalla storia la lezione di figure come quella di Montesquieu, non lasciava di certo molti spazi per evitare una sorte dissimile a quella di Mill⁴⁴.

In questo contesto difficile, un paio di esempi emblematici attestano quanto Mill possa accompagnare, anche nei momenti più drammatici, la tensione ad una «giusta libertà»: l'incontro con Mill, e la ricezione dei tratti più fecondi della sua lezione, da parte di Carlo Rosselli (1899-1937) e di Arturo Labriola (1873-1959), ai quali si potrebbe senz'altro accostare anche De Ruggero – autentico scopritore di un seguace di Mill quale è Hobhouse⁴⁵

1974, pp. 202, 207. Su Einaudi si vedano N. Bobbio, *Il pensiero politico di Luigi Einaudi*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», VIII - 1974, pp. 183-215 (per la lettura di Mill, «scrittore politico simbolico», si cfr. le pp. 187-188) e, da ultimo, A. Giordano, *Il pensiero politico di Luigi Einaudi*, Genova, Nanni, 2006.

43. N. Urbinati, *Le civili libertà*, cit., p. 74.

44. Mussolini, in un celebre discorso tenuto nel 1939 ai magistrati italiani, annunciò l'ingloriosa morte di Montesquieu e l'eclisse della sua lezione dal mondo delle idee, se messa a confronto con la grandezza totale del fascismo, e con l'unità senza limiti del suo potere, ciò accadeva proprio mentre Guido Calogero, in quel anno di anni, invitava i giovani antifascisti fiorentini «a leggere e rileggere Montesquieu» (come ricorda M. Galizia: *Paolo Bartile, il liberalsocialismo e il costituzionalismo*, in «Il politico», 2, LXVI, 2001, pp. 193-228). Sulla questione sia consentito rinviare a Th. Casadei, *La libertà sia nel «sentimento del limite»*. Note sulla filosofia etico-politica di Calogero, in «Teoria politica», a. XXI, 2005, 1, pp. 89-106.

45. Cfr. G. De Ruggero, *Liberali e laburisti*, in «La Rivoluzione liberale», nn. 13-14, 25 marzo e 1 aprile 1924, p. 51 (lo stesso scritto è raccolto anche nel volume collettaneo *Che cos'è l'Inghilterra?* pubblicato dall'editore Gobetti, sempre nel 1924). Lo storico italiano, sulle orme di Hobhouse, indica in Gladstone e Mill i due corifei del liberalismo britannico che si aprì a nuove prospettive: Stuart Mill riesce a cogliere pienamente «la necessità di un'integrazione dell'individualismo» e si è mostrato capace «di adeguarlo alla crescente complessità dei rapporti sociali e politici» (*ibid.*). Per questi riferimenti si veda F. Fantoni, *L'irrocervio possibile*, cit., p. 116. Nella *Storia del liberalismo europeo* (1925) – alla quale Carlo Rosselli ricorre per approfondire la visione storica della libertà – il primo capitolo è dedicato a «Le forme storiche del liberalismo» (pp. 99-170) e nel paragrafo sesto sullo sviluppo rurale, De Ruggero, prima

e sostenitore di una proposta liberale aperta al sociale di chiara «prospettiva anglosassone»⁴⁶.

Rosselli «trovò», come ha sottolineato Salvo Mastellone, «i suoi temi iniziali in Mill» e nel 1922 in un saggio dal titolo *Liberalismo socialista* fece riferimento al pensatore inglese come esempio di «classico del liberalismo»⁴⁷. Rosselli – che come ebbe ad osservare Emilio Lussu, aveva un'educazione e una mentalità «che faceva ricordare quella di alcuni inglesi»⁴⁸ – conosceva le opere di Mill tanto da citare alcune sue affermazioni in inglese (non è da escludere, a questo riguardo, la mediazione di Alessandro Levi)⁴⁹. E Mill era nel periodo di formazione di Carlo molto noto a Firenze, in particolare ad una figura come quella dell'economista, e maestro di Rosselli, Riccardo Dalla Volta⁵⁰, negli scritti del quale i *Principles of Economy* sono puntualmente citati.

La matrice ideale dell'anglofilia di Rosselli (e del suo maestro) può essere ricollegata proprio alla lezione milliana, che aveva contribuito a trasformare il liberalismo in una vera filosofia civile, consapevole della necessità di integrare la politica liberale con una teoria della giustizia sociale, attraverso la valorizzazione dello spirito associativo degli individui.

Per quanto lo studio del pensatore inglese fosse stato piuttosto rapido – e forse anche lacunoso, come ha puntualizzato Giovanna Angelini – è fuori discussione che molte idee-forza della concezione milliana rivivano nei testi

di passare ad illustrare la formulazione del nuovo liberalismo inglese offerta da Hobhouse, concede ampio risalto al pensiero di Mill (cfr. S. Mastellone, *Carlo Rosselli e «la rivoluzione liberale del socialismo»*, Firenze, Olshki, 1999, p. 83). Per un'ampia ricostruzione della prospettiva politica di De Ruggero si veda ora, a colmare una lacuna evidente nella letteratura critica, M.L. Cicalese, *L'impegno di un liberale: Guido De Ruggero tra filosofia e politica*, Firenze, Le Monnier, 2006. Cfr., anche, G. Bedeschi, *Storia del liberalismo*, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 281-286.

46. Così F. Fantoni, *Guido De Ruggero e la prospettiva anglosassone*, in *Eretici e dissidenti: protagonisti del 19. e 20. secolo fra politica e cultura*, a cura di G. Angelini e A. Colombo, Milano, FrancoAngeli, 2006.

47. C. Rosselli, *Il liberalismo socialista*, in «Critica sociale», 13, 1923, p. 203. Cfr., sul punto, F. Fantoni, *L'irrocervio possibile*, cit., p. 72.

48. E. Lussu, *Alcuni ricordi su Carlo Rosselli*, in «Il Ponte», 6, 1947, p. 506.

49. Per quest'osservazione si veda S. Mastellone, *Carlo Rosselli e «la rivoluzione liberale del socialismo»*, cit., p. 115. Riguardo all'influenza di Mill (connessa a quella dei fabiani) sulla formazione di Carlo Rosselli, si veda anche N. Tranfaglia, *Carlo Rosselli dall'interventismo a Giustizia e libertà*, Bari, Laterza, 1971, p. 159.

50. Su questo punto si vedano le puntuali, e innovative, considerazioni di G. Angelini, *L'altro socialismo*, cit., pp. 112 ss.

di Roselli⁵¹: dalla fiducia nella funzione educatrice delle autonomie locali e delle libere associazioni (condivisa negli stessi termini dalla tradizione del fabianesimo e del *guild socialism* di G.D.H. Cole⁵²) al rifiuto della violenza come strumento per risolvere i conflitti sociali; dalla convinzione che politica e economia sono parti integranti della scienza generale della società, fino alla preoccupazione di «combinare» la più grande libertà personale con la giusta distribuzione dei frutti del lavoro, ovvero di definire quella che, sul piano teorico, si può designare come *libertà eguale*⁵³ e *sociale*⁵⁴.

Un cenno a parte merita, in questa ricostruzione, Labriola, altra figura eccentrica entro la tradizione del socialismo italiano; egli, sulle pagine di «Critica sociale», andando alla ricerca di una «restaurozione liberale del socialismo», scrive una simbolica «ode» alla teoria della democrazia liberale di Mill⁵⁵. Ma il percorso che Labriola intraprende, pur attestando la persistenza delle tesi milliane nel contesto del pensiero socialista italiano, approda ad esiti audaci e, per alcuni versi, contraddittori. Un passaggio significativo in un altro scritto, sempre del 1926 e dedicato al pensiero di Marx, rivela questa peculiare volontà di generare inediti accostamenti che divergono addirittura

identificazioni: «le tesi individualistiche dello Humboldt e del Mill non presentano nessun contrasto con quelle del comunismo critico di Marx e dell'Engels»⁵⁶.

Quello avviato da Roselli (e, per alcuni aspetti, anche da Labriola) è un filone che resterà vivo nella variegata costellazione di pensiero che si coagulerà nell'azionismo. Entro questo filone inevitabile è un richiamo alla figura di Guido Calogero (1904-1986) e alla sua filosofia politica liberalsocialista⁵⁷, elaborata a partire dalla seconda metà degli anni Trenta.

Per quanto Calogero non abbia scritto saggi sistematici sull'opera milliana (sua è però – significativamente – la voce, redatta nel 1934, dell'Enciclopedia italiana⁵⁸), la sua riflessione ne richiama per molteplici motivi la lezione: se si connette la teorizzazione dell'incontro e della sintesi tra liberalismo e socialismo con la sua teorizzazione della filosofia del dialogo (che muta dall'elaborazione milliana la centralità, per la democrazia, della discussione e della deliberazione⁵⁹) non è forse troppo azzardato considerare il “Socrate del Novecento”, anche come un “Mill italiano” (dopo che quest'accezione è stata assegnata, con qualche forzatura, a Cattaneo). La comune ammirazione per la saggezza socratica attesta questa affinità fin dall'approccio complessivo, e di fondo, alla condizione umana. Socrate, ricordava Calogero, era convinto «della necessità morale di lasciare agli altri il massimo possibile della libertà per la

51. Come mostrano, S. Mastellone, *Carlo Roselli e la «rivoluzione liberale del socialismo»*, cit. *passim*, e C. Calabrò, *Socialismo liberale e liberalismo sociale inglese: affinità e differenze*, in *Repubblicanesimo, democrazia, socialismo delle libertà*, “Incontri” per una rinovata cultura politica, a cura di Th. Casadei, Milano, FrancoAngeli, 2004, pp. 47-53.

52. Sulla vicinanza di Roselli al socialismo associativo e pluralistico di Cole si vedano: S. Mastellone, *Carlo Roselli e la «rivoluzione liberale del socialismo»*, cit., in part. pp. 22-26; C. Palazzolo, *Socialismo inglese: un contesto di riferimento per Carlo Roselli*, in *Repubblicanesimo, democrazia, socialismo delle libertà*, cit., pp. 55-70.

53. Cfr. F. Shubert, *L'idea di libertà in Carlo Roselli*, in *Id., L'utopia della libertà eguale. Il liberalismo sociale da Roselli a Bobbio*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, pp. 54-77. Sullo stesso argomento si vedano anche le acute osservazioni di P. Bagnoli, *La libertà “socialista liberale”*, in *Id., Carlo Roselli. Il socialismo delle libertà*, Firenze, Polistampa, 2002, pp. 50-71.

54. Osserva Calabrò: «La libertà non è qualificabile come licenza di poter agire indisturbati per il perseguimento di obiettivi egoistici. Il fine non è l'individuo inteso astrattamente, bensì gli individui, storicamente e concretamente considerati nella loro libertà di crescere e svilupparsi nella società» (C. Calabrò, *Socialismo liberale e liberalismo sociale inglese: affinità e differenze*, cit., pp. 48-49; la citazione è tratta da J. S. Mill, *Principi di economia politica*, 2 voll., Torino, Utet, 1983, p. 1000). Occorre, tuttavia, tenere presente la costante tensione nel pensiero di Mill tra la convinzione etica della necessità di una maggior solidarietà sociale e il timore che le istituzioni collettive possano opprimere la libertà morale e intellettuale degli individui: su questi aspetti si veda, in particolare, R. Giannetti, *L'utopia di un liberale aristocratico. Saggi sul pensiero politico di John Stuart Mill*, Pisa, ETS, 2002, in part. pp. 191-220.

55. A. Labriola, *Una lezione di J. S. Mill*, in «Critica sociale», 1923, p. 1. Una breve analisi dell'articolata, e sovente sincretica, riflessione dell'intellettuale napoletano è suggerita da F. Fantoni, *L'incrocio possibile*, cit., pp. 125-126.

56. A. Labriola, *Il concetto della “libertà” nella filosofia di K. Marx*, in «Critica sociale», n. 5, 1-15 marzo 1926, p. 67.

Sul rapporto tra la teorizzazione di Marx e quella di Mill, si vedano, oltre alla recente ricostruzione menzionata in precedenza di M. Duichin (nota 21), i seguenti volumi: G.C. Duncan, *Marx and Mill: two Views of Social Conflict and Social Harmony*, Cambridge, UP, 1973, e P. Smart, *Mill and Marx: Individual Liberty and the Road to Freedom*, Manchester, UP, 1991.

57. Come è noto duramente contestata da Croce, che – come si vedrà (cfr. nota 61) – fu sempre piuttosto ostile alle interpretazioni del liberalismo di matrice anglosassone (nonostante fosse stato proprio lui a “scoprire” Hobhouse. Liquidando un'intera tradizione in modo sommaro, il filosofo napoletano attribuiva a Mill «la sconclusionatezza mentale a lui consueta e che a molti è sembrata acume e equilibrio» con cui distingue i piaceri in generi e qualità (B. Croce, *Filosofia della pratica. Economia ed etica* [1909], Roma-Bari, Laterza, 1973, p. 284).

58. Cfr. *Guido Calogero dal 1920 al 1986*, bibliografia degli scritti a cura di C. Farneti, Napoli, Einaudi, 1994.

59. Su questi aspetti del pensiero di Mill si veda l'ampia analisi offerta da Urbani in *L'ethos della democrazia*, in part. capp. II e III. Cfr., anche, R. Giannetti, *Alle origini della democrazia deliberativa: deliberazione e democrazia da Rousseau a Mill*, in «Bollettino telematico di filosofia politica» (<http://bfip.sp.unipi.it/bj05b/87>).

Per un parallelismo tra Calogero e Mill si veda, della stessa Urbani, *L'individualismo democratico. Emerson, Dewey e la cultura politica americana*, Roma, Donzelli, 1997, pp. 125-126, 133-134.

spontanea formazione della propria vita e del proprio spirito»⁶⁰, si tratta della medesima tensione che caratterizza la *filosofia della libertà* di Mill. Autore, quest'ultimo – vale la pena rammentarlo – che non ebbe sufficiente fortuna entro l'impianto più tipico della filosofia del liberalismo dei primi decenni del Novecento, ovvero quella elaborata da Benedetto Croce, come osservò lo stesso Bobbio in uno dei suoi testi più penetranti sul liberalismo inteso quale visione del mondo e quale organizzazione concreta delle istituzioni⁶¹.

Nella temperie di rinascita di libere istituzioni democratiche – che significa *ab origine* autentica e libera *discussione*⁶² – auspicata da Calogero e dagli altri artefici della Repubblica nata dalla Resistenza, nel 1946 vengono pubblicate, dalla casa editrice Bompiani⁶³, una raccolta delle opere di Mill *La libertà e altri saggi* (con introduzione e traduzione di Pietro Crespi), e le *Considerazioni sul governo rappresentativo* (per la cura dello stesso Crespi); sempre nello stesso 1946, nel gennaio, viene pubblicato il primo – e unico – numero

60. C. Calogero, *La scuola dell'uomo* (1939), nuova ediz. a cura di P. Bagnoli, con una testimonianza di A. Visalberghi, Reggio Emilia, Diabasis, 2004.

61. «Del Mill, il Croce, se ammira la sincera fede liberale, peraltro "meschinamente e bassamente ragionata mercé dei concetti di benessere e di felicità e di prudenza", respinge aspramente "i poveri e fallaci teonzamenti"» (N. Bobbio, *Benedetto Croce e il liberalismo*, in *Id., Politica e cultura*, cit., p. 217; si cita dalla nuova ediz.). Ciò che Croce e purtroppo con lui in coro gli idealisti italiani, osserva nelle stesse pagine Bobbio con tono polemico, «non trovano nella patria dei Milton e dei Mill», «credettero di aver trovato nella patria dei Fichte e dei Bismarck, e tutti quanti andarono dai maestri dei dittatori a imparare la lezione della libertà» (*ibid.*, p. 218).

62. Nel 1943 era stato pubblicato un opuscolo dal titolo assai eloquente: *La libertà di discussione*, compendio del cap. 2. di *La Libertà*, a cura di A. Mariani, Vicenza, Collezioni del Palladio, 1943 (Off. Tip. Vicentina). Nella stessa collana, i «Quaderni di cultura politica», sempre nel 1943 venivano stampata *La difesa della libertà*, l'ultimo discorso alla Camera dei Deputati (30 Maggio 1924) di Giacomo Matteotti, e *Libertà morale e libertà politica* di Giulio Aliprandi. Divenuta ufficialmente «Edizioni del Partito d'Azione», nel 1945, la collana vedrà la pubblicazione in successione di altri scritti: *La democrazia al bivio e la terza via* di Guido Calogero, *Due anni di politica italiana: 1943-1945* di Bruno Visentini, e *Il movimento partigiano* di Ferruccio Parri.

Il fatto che Mill venisse letto e studiato negli ambienti che poi confluiranno nell'azionismo, è confermato anche dal giudizio critico che ne aveva dato Ernesto Rossi, dopo la lettura di *On Liberty* durante il periodo di detenzione nelle carceri fasciste, egli osservava in una lettera alla moglie come le ragioni invocate da Mill a giustificazione della libertà di discussione fossero viziate da un difetto fondamentale: «l'analisi si appoggia alla parola verità che è un polisemo, continuamente estendendo, senza accorgersene, le conclusioni che sono appropriate alla verità intesa in un senso alla verità intesa negli altri sensi, ai quali non possono convenire» (E. Rossi, «Nove anni sono molti», *Lettere dal carcere 1930-1939*, a cura di M. Franzinelli, Torino, Bollati Boringhieri, 2001, p. 217; la lettera, del 2 giugno 1933, è indirizzata ad Ada Rossi).

63. La stessa casa editrice pubblica un'altra edizione dell'opera negli anni duemila: *Sulla libertà*, intr., tr., note e apparati di G. Mollica (2003).

della rivista *Liberal-socialismo*, con uno scritto di Calogero, *Per la storia del liberal-socialismo*. Leonard T. Hobhouse. Hobhouse è l'autore all'incrocio tra liberalismo e socialismo, che in un brano della autobiografia di Mill rinviene «la migliore affermazione sommaria di socialismo liberale (*liberal socialism*) che noi possediamo»⁶⁴.

Si pone a questo punto l'opportunità di una considerazione, seppur breve, in chiave interpretativa: nei momenti di passaggio – difficili, di crisi, o anche di transizione ad una nuova fase della vita istituzionale dell'Italia – il pensiero di Mill circola, torna nel dibattito, così come le sue opere conoscono nuove edizioni: all'epoca della controversa costruzione dell'unità dello Stato, agli albori della Repubblica democratica in coloro che si impegnano in uno sforzo costruttivo che pensa all'«abc» della vita associata (nonché allo sviluppo della sua grammatica), e, come si vedrà, anche nelle fasi di trasformazione delle culture politiche che attraversano le vicende della storia.

5. La rinascita di interesse, specie nell'ambito della filosofia politica: gli anni Ottanta e Novanta del Novecento

Nella seconda metà del Novecento, dominata dal confronto tra cultura di ispirazione cattolica e cultura marxista, l'attenzione per Mill, e uno scandaglio profondo dei suoi testi, è lasciata ad alcune ristrette cerchie di studiosi, sovente ispirati da una prospettiva neo-illuministica, nell'ambito strettamente filosofico e accademico⁶⁵.

Resta certamente l'interesse nell'area politica, minoritaria, del liberalismo, come attesta anche la pubblicazione di una edizione di *On Liberty* del 1974

64. La citazione è tratta da G. Calogero, *Per la storia del liberal-socialismo*. Leonard T. Hobhouse, in «Liberal-socialismo», n. 1, gennaio 1946, p. 31. Il brano della autobiografia di Mill è riportato nello stesso numero della rivista alla pagina 41, nella sezione antologica. Sul punto: F. Fantoni, *L'irrocervino possibile*, cit., p. 111.

65. Ciò si connette anche alla scarsa fortuna dell'utilitarismo nella cultura italiana: tra le eccezioni si possono ricordare il volume di S. Casellato, *G.S. Mill e l'utilitarismo inglese*, Padova, Cedam, 1951 e quello di F. Restaino, *John Stuart Mill e la cultura filosofica britannica*, Firenze, La Nuova Italia, 1968. Per un'analisi dettagliata dei motivi di questo scarso interesse, cfr. V. Milanese, *Utilitarismo, Spiritualismo e «Filosofia positiva» nella cultura filosofica italiana tra Ottocento e Novecento*, in *Utilitarismo oggi*, a cura di E. Lecaldano, S. Veca, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 193-224, e l'opera citata di Restaino, alle pp. 455-470. Tra i pochi studi monografici, di carattere eminentemente accademico, si segnala anche il lavoro di F. Arata, *La logica di J. Stuart Mill e la problematica etico-sociale*, Milano, Marzorati, 1964 (pubblicazioni dell'Istituto di filosofia dell'Univ. di Genova).

(con prefazione e introduzione di Max Lerner e impreziosita dallo scritto di Luigi Einaudi) nella collezione «Il liberalismo nel mondo»⁶⁶, ma la lezione di Mill è relegata ai margini della discussione filosofico-pratica; per altre vie – e attraverso altri interlocutori – è condotta la lotta per l'egemonia⁶⁷.

Una nuova fase di interesse si apre a partire dai primissimi anni Ottanta e si sviluppa nel corso di quel decennio⁶⁸ segnando anche nuove attenzioni in chiave filosofico-politica, nonché inediti parallelismi e nuove filiazioni. A questo proposito un esempio è quello fornito dalla riflessione di Luciano Pellicani che, in una nuova edizione dello scritto *Sulla libertà*, accosta Mill al pensatore iberoico Ortega y Gasset, fautore già nel 1908 di un «liberalismo socialista» dai tratti marcatamente riformisti⁶⁹. Entro tale lettura, che accentua fortemente l'assoluta centralità della libertà nell'opera milliana («l'alfa e

66. Altri testi pubblicati nella medesima collana, promossa dalla Fondazione L. Einaudi per gli studi di politica ed economia ed edita da Sansoni, sono *Liberalism* di Hobhouse (1973), *gli Scritti liberali* di W. Ropke (1974), *Contestazione liberale* di M. Friedman (1975).

67. Una raccolta antologica è curata da Giorgio Facchi: *Il pensiero di John Stuart Mill: una antologia dagli scritti*, Torino, Loescher, 1958. 1963 (lo stesso studioso traduce e cura il *Sistema di Logica*, Roma, Ubaldini, 1968). Un'edizione di *Sulla libertà*, a cura di Piero Beraldi, viene pubblicata a Bari dall'editoriale universitaria nel 1971, ma avrà scarsa diffusione. Lo stesso autore cura nel 1974 per la stessa editrice una versione di *Utilitarismo*, che non avrà diversa sorte. Il pensiero di Mill, così come quello di Dewey (ma in misura molto minore), trova accoglienza nella rivista che è espressione, tramite figure come Nicola Abbagnano e Norberto Bobbio, dell'approccio "neo-illuminista". Occorre tuttavia precisare che gli studi dedicati a Mill pubblicati sulla rivista sono prevalentemente sul *Sistema di Logica* e, pertanto, di carattere epistemologico (cfr. D. Buzzetti, *Sulla teoria della conoscenza di John Stuart Mill*, in «Rivista di Filosofia», 2, LXVII, 1976, pp. 265-288; dello stesso autore si vedano anche *La teoria dell'inferenza di John Stuart Mill e i logici di Cambridge*, in *L'epistemologia di Cambridge*, a cura di R. Simili, Bologna, il Mulino, 1987, pp. 101-119). La più recente edizione del testo è: J. S. Mill, *Sistema di logica deduttiva e induttiva*, a cura di M. Trincherio, intr. di F. Restaino, 2 voll., Torino, Utet, 1988 (rist. 1996).

68. Esattamente a metà del decennio, Walter Coralluzzo svolgeva la seguente osservazione: «Ritorno nel periodo tra le due guerre mondiali, l'interesse per la figura di Mill è andato, in questi ultimi decenni, progressivamente intensificandosi, non soltanto presso la cultura di lingua inglese [...], ma anche, sia pure con qualche ritardo e in misura ben più modesta, presso quella italiana, con il moltiplicarsi delle traduzioni delle opere di Mill e dei lavori dedicati all'esame di questo o quell'aspetto della sua attività speculativa e pubblicistica» (W. Coralluzzo, *Forme-giri alternative di Mill teorico politico*, in «Teoria politica», 1, I, 1985, pp. 157-172, p. 157).

69. L. Pellicani, *Prefazione* a J. S. Mill, *Sulla libertà*, Milano, Sugarco, 1990, pp. 17-18. La nota introduttiva di Pellicani fu pubblicata, prima dell'uscita del volume, sulle pagine di «Mondoperaio» (12, 1990): *Il liberalismo socialista di John Stuart Mill*, pp. 83-86. Sul liberalismo socialista di Ortega y Gasset – compendibile nella formula «procedere verso il socialismo con tutta la libertà attraverso tutta la democrazia» – si vedano L. Pellicani, *Liberalismo e socialismo*, in *La sociologia storica di Ortega y Gasset*, Milano, Sugarco, 1987, e le riflessioni di Eugenio Ripstein nel saggio monografico *Il pensiero politico di Jose Ortega y Gasset*, Milano, Giuffrè, 1967.

l'omega del progresso»), rilievo speciale assumono lo sperimentalismo e la creatività nonché il *pluralismo* che dovrebbe caratterizzare una popperiana «società aperta»⁷⁰, autenticamente democratica, che si sostanzia nelle istituzioni dello Stato costituzionale democratico-sociale⁷¹.

Ma soprattutto un altro evento segna un cambio di paradigma nelle alterne fortune dell'opera milliana. Del 1981 è la nuova edizione di *On Liberty* per la cura di Giulio Giorcello e Marco Mondadori (cui faranno seguito una seconda edizione nel 1984, una terza nel 1991, e via via ulteriori ristampe⁷²). Nella prefazione dei due filosofi della scienza, allievi di Ludovico Geymonat⁷³, emerge una feconda idea del modello di democrazia prefigurato da Mill: la «democrazia di conflitto». Essa rinvia ad una precisa concezione della cultura e della discussione pubblica che, per alcuni aspetti, richiama la lezione metodologica che nei primi anni del Novecento Mondolfo aveva tratto dal testo milliano.

Due paiono gli aspetti salienti di questa nuova edizione e dell'interessante, nonché per certi versi provocatoria, prefazione dei due studiosi, aspetti attorno ai quali è ruotato anche il dibattito, specie negli ambienti intellettuali vicini alla sinistra italiana⁷⁴, generato da questo autentico caso editoriale, che Bobbio definì una «vera sorpresa».

70. Come osserva Pellicani, sullo sfondo di una concezione della storia come «laboratorio nel quale si fanno continui esperimenti di vita» «c'è un'epistemologia fallibilista» (L. Pellicani, *Il liberalismo socialista di John Stuart Mill*, cit., pp. 84, 85). A questa visione si legerebbe una teoria del progresso di chiara impostazione elitistica, assunto questo ripreso più di recente anche nello studio di Giannetti: *L'utopia di un liberale aristocratico*, cit. Per l'accostamento Mill-Popper a partire dall'idea di «società aperta» cfr. A. Ryan, *John Stuart Mill and the Open Society*, in «The Listener», May 17, 1973, pp. 633-635.

71. Sotto questo profilo, osserva Pellicani, «la filosofia politica di Mill [...] ha anticipato nelle sue linee generali la strategia riformatrice adottata dai partiti socialdemocratici nei decenni immediatamente successivi alla fine della seconda guerra mondiale. Ed è precisamente questo che fa di Mill il primo, grande teorico dell'incontro fra il principio liberale dell'individualismo e il principio socialista della giustizia distributiva dal quale è nata la moderna democrazia di massa, costruita attraverso l'allargamento del perimetro borghese dello Stato costituzionale e basata sull'universalizzazione dei diritti di cittadinanza» (L. Pellicani, *Il liberalismo socialista di John Stuart Mill*, cit., p. 86).

72. J. S. Mill, *Saggio sulla libertà*, a cura di G. Giorcello, M. Mondadori, cit. Del 1996 è un'edizione, per i «Classici dell'educazione», pubblicata da Armando con intr. trad. e note di O. Bellini (che però non contiene, per scelta della curatrice, il cap. V).

73. Traduttore e curatore, a sua volta, nei primi anni cinquanta dei milliani *Saggi sulla religione*, Milano, Feltrinelli, 1953 (l'ultima ristampa dell'opera è del 2006).

74. Riguardo all'impatto della traduzione, cfr. gli interventi apparsi in «Pagine», maggio-giugno 1981, pp. 30-33 e lo scritto di Bobbio, che in parte si collega ad essi, *Liberalismo vecchio e nuovo*, pubblicato dapprima in «Mondoperaio» (n. 11, 1981, pp. 86-94), e poi raccolto ne *Il futuro della democrazia*, Torino, Einaudi, 19912, pp. 115-149 (la prima ediz. è del 1984).

L'approccio alla prospettiva liberale di Mill avviene a partire dal liberismo metodologico di Feyerabend (con ciò ponendo un problema rilevante, che in questa sede per ragioni espositive si tralascia, nell'ambito delle interpretazioni dell'opera milliana, ovvero quello del rapporto tra filosofia della scienza e filosofia politica⁷⁵). Riconosciuto il valore del conflitto e del dissenso, della *pluralità dei punti di vista*, si apre la possibilità – sul piano delle prospettive e anche delle implicazioni politico-istituzionali – di una vera e propria «rivoluzione copernicana» per la tradizione politica dominante nella sinistra italiana, la quale consisterebbe nel superamento del dogma dei sistemi centralizzati (un'intuizione che già Gnocchi-Viani e Merlino avevano saputo manifestare, proponendo una visione *altra* del socialismo) e nel riconoscimento del sistema sociale come un insieme di interazioni tra gruppi aventi interessi, «utilità», valori, diversi. Ne scaturisce, di conseguenza, non senza modulazioni problematiche, anche una teoria dei diritti e della giustizia che ripropone come quesito essenziale per la politica le richieste di benessere sociale dei cittadini, ma avvicina anche – entro uno spazio di riformulazione del liberalismo nella direzione della giustizia sociale – la teorizzazione milliana alle tesi, nel frattempo penetrate nel dibattito italiano, di John Rawls⁷⁶.

Viene esclusa, in tal senso, l'idea di una concentrazione del potere che pretendi di organizzare la vita sociale, e le sue diverse sfere, secondo un piano unitario⁷⁷. La necessità dei limiti del potere, anche quando questo potere è quello della maggioranza (secondo la classica lezione di Montesquieu e

75. Cfr., per un primo approccio nella letteratura italiana, G. Frongia, *John Stuart Mill e il metodo scientifico*, Napoli, ESI, 1983. Come è noto, Feyerabend ha riconosciuto in Mill una lezione imprescindibile entro una concezione della scienza che valorizza il ruolo della critica. P.K. Feyerabend, *Contro il metodo* (1975), Milano, Feltrinelli, 1979, cap. III.

76. Per un inquadramento della problematica e per un'esposizione di alcuni tra i più significativi scritti critici sulla tematica della giustizia in Mill si veda M. Ripoli, *La dottrina della giustizia in John Stuart Mill. Rassegna bibliografica*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», XVI, 1986, pp. 263 ss. Per l'accostamento tra Mill e l'autore di *A Theory of Justice* e per una messa a fuoco dei loro «punti di contatto» si veda W. Coralluzzo, *Utilità e giustizia in Mill e Rawls*, in «Teoria politica», 3, I, pp. 71-89. A partire anche dalle tesi contenute in questi studi, Baldassare Pastore evidenzia più i punti di disaccordo che quelli di vicinanza: l'utilitarismo, per quanto «indiretto» (secondo le tesi di J. Gray), di Mill, implicherebbe una concezione strumentale dei diritti (subordinata alla promozione del *general welfare*), mentre il liberalismo più conseguente di un Rawls (e di un Ronald Dworkin) sancirebbe l'inviolabilità dei diritti, sottraendoli alla precarietà e provvisorietà veicolata dal «criterio dell'utilità» (cfr. B. Pastore, *Diritti e paradigma utilitarista: rileggendo J. Bentham e J. S. Mill*, in «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto», 1, 1988, pp. 74-107).

77. A queste conclusioni, incentrate sull'analisi del saggio *Utilitarianism* (la cui prima versione italiana, fatta sulla 2a edizione inglese, fu pubblicata dall'avvocato Eugenio Debenediti nel 1866 per la casa editrice Favale di Torino) giunge invece Enrico Musacchio. Egli, alla luce

Tocqueville⁷⁸), la fecondità del conflitto, l'elogio della diversità e la condanna del conformismo, l'assoluta priorità attribuita in una società ben governata alla libertà delle opinioni, appaiono in quest'ottica entro una rinnovata luce. Si aprono inedite possibilità di *riattualizzazione* della prospettiva milliana, nonché di prefigurazione di un effettivo incontro – anche sul piano della prassi politica – tra liberalismo, istanze socialiste, e assetti democratici (per quanto lo stesso Bobbio si esprime con cautele riguardo ad un'idea di trasposizione delle idee di Mill, sorte entro un'altra epoca rispetto a quella contemporanea, al contesto istituzionale dello Stato democratico configuratosi nel secondo Novecento).

Il modello che ne scaturisce è, appunto, quello di una «democrazia di conflitto» che, nello specifico contesto del dibattito sulle forme avanzate di democrazia, viene accostato comparativamente al modello della «democrazia di sviluppo» di Macpherson⁷⁹ e al modello di «democrazia di massa» di Pietro Ingrao⁸⁰. Il modello di Mill – riproposto all'attenzione dei contemporanei

della dottrina della differenza qualitativa dei doveri, scorge in Mill una chiara forma di dirigismo, tendenzialmente autoritario, che prelude, passando dalla sfera morale a quella politica, ad una forma di elitismo non democratico (cfr. E. Musacchio, introduzione a J. S. Mill, *Utilitarismo*, tr., intr. e note di E. Musacchio, Bologna, Cappelli, 1981, pp. 9-48). Su queste tematiche si concentra anche lo studio di G. Genchi, *Unità della ragione e controllo sociale: saggio su J. S. Mill*, Bari, Dedalo, 1980.

Per una panoramica di questa controversia, e per i relativi rimandi bibliografici, si veda W. Coralluzzo, *Immagini alternative del Mill teorico politico*, cit. Sulla questione dell'utilitarismo in Mill, oltre al saggio di Pastore (cfr. nota precedente), si può segnalare nel quadro della letteratura in lingua italiana: F. Fagioli, *L'utilitarismo classico. Bentham, Mill e Sidgwick*, introduzione di C.A. Viano, a cura di B. Morcavallo, Napoli, Liguori, 1999. Per una più ampia disamina prospettica, cfr. E. Musacchio, *Gli indirizzi dell'utilitarismo contemporaneo*, Bologna, Cappelli, 1981; G. Frongia, *La nascita dell'utilitarismo contemporaneo*, Milano, FrancoAngeli, 2000.

78. Come è noto Mill dedicò grande attenzione alla *Democrazia in America* di Tocqueville («Il Montesquieu della nostra epoca»), i cui due volumi recensì appena pubblicati: cfr. J. S. Mill, *Sulla Democrazia in America di Tocqueville*, a cura di D. Cofrancesco, Napoli, Guida, 1972. Per un'analisi comparata del pensiero dei due si vedano, nel volume appena citato, il saggio introdotto di Cofrancesco: J. S. Mill e *Tocqueville nell'Ottocento liberale*, pp. 7-86, e M.L. Cicalese, *La democrazia in cammino. Il dialogo politico tra Stuart Mill e Tocqueville*, Milano, FrancoAngeli, 1988. L'attenzione di Mill per l'America è perfettamente restituita da numerosi suoi scritti ora raccolti in J. S. Mill, *L'America e la democrazia*, intr., trad., note e apparati di P. Adamo, Milano, Bompiani, 2005.

79. A coniare il termine, come è noto, fu Crawford B. Macpherson che, a partire da Mill, lo applicò a Dewey e ad altri pensatori come Hobhouse: cfr. C.B. Macpherson, *La vita e i tempi della democrazia liberale* (1977), Milano, Il Saggiatore, 1980, cap. III, su Mill: pp. 49 ss.

80. G. Giorrello, M. Mondadori, *Democrazia di conflitto*, prefazione a *Sulla libertà*, cit., pp. IX-X.

come possibile risposta ad alcuni dilemmi delle democrazie occidentali – si basa sulla «possibilità del conflitto tra opinioni, esperimenti di vita, tradizioni diverse» ed è saldamente ancorato a quello che può essere definito come il «principio di Humboldt», consistente nel riconoscimento – come si trova scritto nell'*Autobiografia* di Mill – dell'«importanza per l'uomo e per la società, di una larga varietà di caratteri e di una completa libertà della natura umana di espandersi in direzioni innumerevoli e contrastanti»⁸¹.

Un altro studio importante per la rinascita di interesse verso l'opera milliana, specie in ambito filosofico politico, è la monografia del 1988 di Claudio Cressati *La libertà e le sue garanzie. Il pensiero politico di Mill*⁸² che analizza il problema costante di Mill, ovvero quello della libertà, suggerendo di indagarlo «al plurale», parlando cioè dei contenuti, diversi a seconda dei campi dell'attività umana, che tale principio viene ad assumere (libertà civile, libertà politica, libertà economica); del 1996 sono poi due monografie che indagano, entro un'analoga chiave teorico-pratica, la prospettiva milliana: *Quale liberalismo? Saggi su John Stuart Mill* di Anna Jellamo⁸³ e *Verso un nuovo liberalismo* di Maria Teresa Richetto.

È proprio partire a partire dagli anni Ottanta e Novanta, come è stato osservato, che il pensiero politico e sociale di Mill torna al centro del dibattito ideologico in una riscoperta «da sinistra» che ha destato non poche sorprese e pure qualche polemica⁸⁴. Oltre agli studi menzionati, va richiamato il lavoro storico-ricostruttivo di Urbinati *Le civili libertà*, più volte citato in queste pagine, a cui fa da *pendant* la sua ultima opera di taglio, questa volta, teorico-

81. J. S. Mill, *Autobiografia*, cit., p. 197.

82. C. Cressati, *La libertà e le sue garanzie*, Bologna, Il Mulino, 1988.

83. A. Jellamo, *Quale liberalismo? Saggi su J. S. Mill*, Bologna, Clueb, 1996. Jellamo riprende alcuni considerazioni ivi svolte nel saggio *Liberalismo e liberalismi*, che apre la sezione tematica "Liberalismi" della rivista «Democrazia e diritto» (2-3, 1996, pp. 14-38) trimestrale del centro di studi e di iniziative per la riforma dello stato fondato, come è noto, da Pietro Ingrao.

84. Una ricostruzione delle prime fasi del dibattito è offerta da Bobbio che indaga problematicamente il recupero di Mill in *Liberalismo vecchio e nuovo*, cit., un paragrafo del quale è espressamente dedicato a «Stuart Mill visto da sinistra» (pp. 116-119). Ad avviso di Bobbio la riflessione milliana è ancora modulata entro gli schemi dello Stato liberale (senza dunque aprire la via in maniera sicura allo Stato sociale) e soprattutto affronta il tema della giustizia arrestandosi ai termini di «giustizia comunitaria» (*communis iudex*), ovvero di «libertà negativa» (allo stesso modo di Locke e Kant), come suggerisce il «principio del danno» (e così è se si circoscrive la riflessione milliana al suo testo più celebre, dedicato appunto alla libertà): *ibid.*, pp. 120-121.

Il giudizio di Bobbio è analogo, nella sostanza, a quello di Federico Stame, *Ultime Mill*, in «Pagina», nn. 8-9, maggio-giugno 1981, p. 30.

politico *L'ethos della democrazia. John Stuart Mill e la libertà degli antichi e dei moderni* (pubblicata dapprima in inglese poi in italiano)⁸⁵.

Molteplici sono, tuttavia, le modalità di accostarsi al pensiero milliano tanto che – e non solo, ovviamente, con riferimento al contesto del dibattito italiano – si possono individuare «immagini alternative» di Mill teorico politico⁸⁶. Una varietà di interpretazioni e letture che in questa nuova fase si dispiega in tutte le sue articolazioni: classico del pensiero liberal-democratico (così lo interpreta Bobbio⁸⁷ e, sulla sua scia, un'altra studiosa torinese come Picchetto, che pure ne mette in rilievo la peculiare valorizzazione dell'«associazionismo»); pensatore che prefigura in maniera paradigmatica l'«irrocervismo» liberalsocialista (tesi, questa, riattualizzata da uno studioso socialista come Luciano Pellicani⁸⁸) e che, tramite tale via, fornisce un contributo decisivo all'evoluzione della cittadinanza e dei diritti nelle loro diverse configurazioni (individuali, politici, sociali come mostra Urbinati nei suoi primi studi⁸⁹), o comunque una qualche «combinazione» tra liberalismo e socialismo⁹⁰ – a segnare un'attenzione che già Turati, Gnocchi Viani, e ancora Mondolfo e

85. L'edizione inglese è *Mill on Democracy: from the Athenian Polis to Representative Government*, Chicago, UP, 2002 (per un'anticipazione delle tesi ivi sviluppate si veda N. Urbinati, *Il corpo a corpo delle riunioni*, cit.). Urbinati ha inoltre recentemente curato, insieme a A. Zakaras, la raccolta di studi *J. S. Mill's Political Thought: a Bicentennial Reassessment*, Cambridge, UP, 2007.

86. W. Coralluzzo, *Immagini alternative di Mill teorico politico*, cit. Analoga l'equilibrata lettura di Bedeschi, il quale osserva che nel liberalismo milliano «di ispirazione morale e non angustamente economicista» «sono egualmente presenti varie facce»: quella liberista, socialista, interventista, democratica, radicale, quella di critico della democrazia. Esse sono tutte utilizzate «ai fini di quella che è stata definita una "filosofia della personalità", la quale rivendica il libero sviluppo della individualità umana e della sua intima energia creatrice» (G. Bedeschi, *Storia del pensiero liberale*, cit., p. 222, p. 223, in cui ci si richiama a valutazioni analoghe espresse da F. Valentini, *Il pensiero politico contemporaneo*, Roma-Bar, Laterza, 1985, pp. 253, 254).

87. Bobbio definisce *On Liberty* «l'abc del liberalismo»: *Liberalismo vecchio e nuovo*, cit., p. 119.

88. Pellicani, procedendo ad un accostamento successivo tra Ortega e Bernstein, approda ad una triade liberalsocialista composta, appunto, da Mill, Ortega y Gasset e Bernstein: cfr. *Prefazione a J. S. Mill, Sulla libertà*, cit., pp. 17-18.

89. Lo scopo principale della filosofia morale e politica diviene, sotto questo profilo, la «formazione dei cittadini», considerazione decisiva questa che segnala l'importanza fondamentale della partecipazione attiva alla vita pubblica. Entro un altro orizzonte interpretativo si pone, invece, la lettura di Baldassarre Pastore che soffermandosi sull'impianto utilitaristico dell'opera milliana ne mette in evidenza la difficile compatibilità con una compiuta teoria liberale dei diritti individuali (tesi questa già sostenuta, nella letteratura inglese, in *primis* da Isaiah Berlin, e poi da altri interpreti come G. Himmelstam, H.J. McCloskey, T. Honderich): cfr. B. Pastore, *Diritti e paradigma utilitarista: rileggendo J. Bentham e J. S. Mill*, cit. 90. Cfr. nota 21.

Labriola avevano manifestato per la sua opera: teorico di un liberalismo «radicale»⁹¹ e «libertario» che si avvicina ad un certo modo di intendere l'anarchismo (è la proposta interpretativa di La Torre, il quale evidenzia, da quest'angolo prospettico, la vicinanza di Mill con Merlino⁹²), ma pure teorico di un liberalismo in tensione con gli effetti "collettivi" della democrazia pienamente estesa (come mostra la ricostruzione storico-politica condotta in diversi saggi da Giannetti, volta a presentare Mill come un «liberale aristocratico»⁹³), nonché di un «liberalismo utilitarista» (come nota un attento storico dell'etica come Lecaldano⁹⁴) o competitivo⁹⁵, e, ancora, pensatore che fa dialogare, nelle maglie del suo pensiero, le istanze, del liberalismo e del socialismo con quelle del repubblicanesimo (è la tesi di uno storico del pensiero politico britannico come Eugenio F. Biagini⁹⁶, ripresa di recente, in maniera sintonica, nel testo teorico della Urbinati) e proprio quest'ultima appare una traiettoria che meriterebbe, a nostro avviso, di essere meticolosamente approfondita con un intento eminentemente teorico-politico, non disgiunto dalle sue possibili implicazioni istituzionali.

Nel corso degli anni Novanta, inoltre, uno specifico accostamento a Mill avviene anche attraverso indagini di natura filosofico-giuridica e filosofico-

91. Così, per esempio, S. Peruciani, *Modelli di democrazia*, Torino, Einaudi, 2003, p. 149.

92. M. La Torre, *Ritrgendendo il saggio sulla libertà di John Stuart Mill. Liberalismo, democrazia, anarchismo*, «Sociologia del diritto», 2, 1987, pp. 67-91. Il collegamento con il pensiero anarchico avviene mettendo a fuoco la condanna da parte di Mill della coercizione e l'affermazione rigorosa della libertà come autonomia dell'individuo. Un elemento di originalità ulteriore – che porta la lettura interpretativa di La Torre agli stessi esiti di quella sviluppata da Urbinati in più occasioni (e contro l'interpretazione di Mill offerta da Berlin) – è individuato nella specifica connessione tra «libertà negativa» e «libertà positiva» che si saldano attraverso la partecipazione democratica.

93. R. Giannetti, *L'utopia di un liberale aristocratico*, cit.

94. E. Lecaldano, *L'utilitarismo liberale di John Stuart Mill*, in J. S. Mill, *La libertà. L'utilitarismo. L'asservimento delle donne*, Milano, Rizzoli, 1999, pp. 5-43.

95. Cfr. E. Di Nussio, *La filosofia liberale di J. S. Mill*, in J. S. Mill, *La filosofia della libertà*, Sovvenia Mannelli (CZ), Rubbettino, 1999, pp. 5-25. Lungo questo filone interpretativo, che ha come perno l'idea di uno «Stato minimo», si approda ad accostamenti invero piuttosto discutibili quali quelli tra Mill e Spencer, Lord Acton e addirittura tra Mill e i teorici del liberalismo più radicale come Buchanan, Friedman, Rothbard, e, appunto, Nozick.

96. E. F. Biagini, *Vita liberale e comunità. J. S. Mill e il modello dell'antica Atene, 1853-1873*, in Id., *Progressisti e puritani. Aspetti della tradizione liberale-laburista in Gran Bretagna (1865-1992)*, Manduria, Lacaita, 1995, pp. 125-153, ma sull'approccio metodologico dell'autore si veda l'introduzione (pp. 7-16), nella quale si puntualizza come nel liberalismo britannico, e segnatamente in quello di Mill, istanze individualistico-liberali, comunitario-associative e repubblicane siano strettamente intrecciate tra loro (cfr. p. 12).

morale come mostrano l'originale interpretazione, nel contesto di un ampio studio sulla *privacy* e il principio di libertà, di Stefano Scoglio e le accurate disamine condotte da Mariangela Ripoli⁹⁷. Si tratta di indagini che, mettendo a fuoco i temi-chiave della *privacy* e della felicità, pongono la riflessione milliana all'altezza dei più recenti dibattiti in tema di rapporti tra *diritto* e *moralità*⁹⁸ e in tema di relazioni tra *individuo* e *comunità*⁹⁹, ma che precludono, anche, ad inedite – e inaspettate – conclusioni interpretative: se alla luce di una disamina della sua concezione della libertà e dell'individualità, che prende sul serio il dualismo pubblico-privato, Scoglio arriva a definire Mill come «un liberale di ripiego»¹⁰⁰, la ricostruzione del profilo riformatore¹⁰¹ dell'in-

97. S. Scoglio, *Privacy. Diritto, filosofia, storia*, Roma, Editori Riuniti, 1994, in part. pp. 65-90. Di Mariangela Ripoli: *La coercizione nella dottrina etico-giuridica di John Stuart Mill*, Genova, Eicg, 1990; *Itinerari della felicità. La filosofia giuridica di Jeremy Bentham, James Mill, John Stuart Mill*, Torino, Giapichelli, 2001. A questi studi risalgono le mie prime indagini sul pensiero di Mill indirizzate, a metà degli anni Novanta, da Gianfrancesco Zanetti e Marina Lalatta Costerbosa, che qui colgo l'occasione di ringraziare.

A tale orizzonte tematico, per quanto condotto a partire da una prospettiva di matrice epistemologica, affinisce anche il lavoro di D. Buzzetti, *Felicità e logica. John Stuart Mill e la formazione del carattere*, Bologna, Clueb, 2000.

98. A questo profilo d'indagine fanno riferimento le molteplici letture del «principio del danno» elaborato da Mill (sulla base della fondamentale distinzione tra *self-regarding actions* e *other regarding-actions*), nonché le varie analisi della sua critica al paternalismo e alla coercizione: oltre agli studi citati di Scoglio e Ripoli, cfr. G. Zanetti, *Anticizia, felicità, diritto. Due argomenti contro il perfezionismo giuridico*, Roma, Carocci, 1998, pp. 79-82. Per una messa a fuoco, fuori dal contesto italiano, della rilevanza delle tesi di Mill, e delle implicazioni e controversie da esse generate, basti in questa sede rinviare a J. Feinberg, *The Moral Limits of the Criminal Law*, 4 voll., Oxford, UP, 1984-1988, e alla raccolta di saggi critici *J. S. Mill on Liberty in Focus*, a cura di J. Gray e G. W. Smith, London-New York, Routledge, 1991.

Come è noto, per combattere le idee tradizionalistiche di alcuni giudici inglesi (tra i quali Lord Patrick Devlin) H.A.L. Hart si richiama esplicitamente alle tesi sostenute da Mill nel saggio sulla libertà, che dunque fu opportunamente adottato per respingere la funzione moralizzatrice del diritto penale, il *legal enforcement of morals* (cfr. H.A.L. Hart, *Diritto morale e libertà*, con pref. di G. Gavazzi, Catania, Bonanno, 1968).

99. Cfr. M. Lalatta Costerbosa, *Individuo e comunità. Un confronto tra Wilhelm von Humboldt e John Stuart Mill*, in «Filosofia politica», 2, 2000, pp. 265-277. L'attenzione per questo snodo problematico, nonché per le relazioni tra autonomia individuale e collettività, è confermata anche dalla traduzione italiana di un saggio dello studioso inglese di Mill John Skorupski (autore del notevole libro *John Stuart Mill*, London-New York, Routledge, 1989): *L'elitismo liberale*, tr. it. di A. Cassani, «Dianoia», 1, 1996, pp. 179-202.

100. S. Scoglio, *Privacy*, cit., p. 86. Le tesi di Scoglio su Mill sono state elaborate in un primo momento in S. Scoglio, *La privacy e il principio del danno esistenziale*, in «Teona politica», 3, X, 1994, pp. 93-115.

101. M. Ripoli, *Il cambiamento possibile. Politica e società in Inghilterra tra Sette e Ottocento*, Genova, Eicg, 1995, in part. cap. 110-115.

tellettuale inglese porta la filosofia del diritto genovese, prematuramente scomparsa¹⁰², a segnalare l'influenza dello storicismo sulle sue proposte pratiche, in contrapposizione rispetto all'«iper-razionalismo benthamiano»¹⁰³.

6. Mill in Italia oggi: un pensiero che torna?

Alle luce delle considerazioni svolte sin qui, finalizzate a mettere in luce le altre fortune che hanno caratterizzato in Italia il pensiero di Mill, ci si può interrogare se nella presente fase storica si registri una persistenza della lezione milliana e in che misura e in che termini essa possa risultare di qualche impatto specialmente sul piano della discussione pubblica e *latu sensu* politica.

Rimandando eventualmente ad altra sede, una disamina interpretativa più analitica, ci pare che si possano individuare almeno tre piani entro quali l'articolata e multilaterale riflessione milliana è suscettibile di riprese, utilizzazioni, applicazioni (per quanto in forme critico-costruttive, e non per così dire «deterministiche»). Tre piani che svelano, in realtà, altrettante sfide.

In primo luogo, una prima sfida attiene al pensiero cosiddetto «laico», ad un particolare modo di intendere la cultura e la vita associata, nonché i rap-

102. Proprio nel ricordo di Mariangela Ripoli il 30 ottobre 2006 si è svolta, presso il Dip. di Filosofia (Sez. etico-politica) dell'Università di Genova, la Giornata di Studi su J. S. Mill, nel bicentenario della nascita, di cui qui di seguito si riporta la scansione degli interventi onde fornire una panoramica dei più recenti percorsi interpretativi che attengono la discussione sulla «fortuna» di Mill in Italia: T. Amato, *Recenti interpreti italiani di J. S. Mill*; L. Battaglia, *Alle origini della bioetica liberale*; J. S. Mill, M.L. Cicalese, *Mill e Tocqueville*; D. Cofrancesco, *Mill e Mazzini*; A. De Sanctis, J. S. Mill e la «circumstantial liberty»: una eredità controversa; A. Giordano, *Luigi Einaudi lettore di Mill*; M. Pasini, «La servitù delle donne». Il femminismo liberale di J. S. Mill; F. Manti, J. S. Mill e la funzione del giudizio nel conflitto morale; V. Ortonelli, *Mill e Hayek*; R. Giannetti, *Alle origini della democrazia deliberativa: deliberazione e democrazia nel pensiero di John Stuart Mill*; S. De Luca, *Mill e Constant*; C. Penso, *Riscoperta di Darmouth*; Mill, Russell e Kripke; D. Rolando, *Stuart Mill e lo «spirito» del capitalismo tra edonismo intelligente e ascetismo irrimondando*; P.A. Rossi, *J. S. Mill e il metodo delle scienze storico-sociali*; N. Vassallo, *Sullo psicologismo logico*; J. S. Mill.

103. M. Ripoli, *La codificazione in Inghilterra. Variazioni sul tema nell'opera di John Stuart Mill*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», I, XIX, 1988, pp. 131-142. È sotto questo profilo che si può scorgere il motivo dell'ammirazione di Mill per un'opera come *Ancient Law* di Henry S. Maine (il cui «istinto conservatore», d'altra parte, Mill in privato deplorava): su questa «piega» del pensiero di Mill (la cui formazione era avvenuta «in un clima intellettuale permeato di categorie giuridiche») si veda A. Cassan, *L'opera di Henry Maine e gli usi del metodo storico nell'Inghilterra vittoriana*, in Id., *Idee in contesto. Ricerche di storia della cultura*, Modena, Mucchi, 1990, in part. pp. 100-107. Per una prima ricognizione della riflessione milliana sul diritto si veda M. Tricerrà, *Il sistema filosofico-giuridico di J. S. Mill*, Milano, Giuffrè, 1950.

porti tra diritto e morale¹⁰⁴, tra individuo e Stato, tra scelte individuali e valori condivisi da una comunità (e dunque, in altri termini, il profilo assunto dal liberalismo entro le forme dello Stato costituzionale democratico); una modalità d'approccio che in Italia ha sempre faticato a divenire coscienza comune condivisa e che, anzi, si è quasi sempre configurata come minoritaria rispetto ad altre visioni del mondo e della politica tecnicamente intesa¹⁰⁵. Sotto questo profilo, la lezione di Mill – magistralmente recepita da Mondolfo e da tutti quegli interpreti che ne hanno messo in risalto l'intrinseco pluralismo e l'approccio sperimentale, costitutivamente aperto – pare poter cogliere i dilemmi delle controversie presenti, prima di tutto a partire da una proposta di metodo, di approccio, che rinvia ad una prefigurazione dell'etica – e della discussione – pubblica¹⁰⁶ ancora ben lungi dal concretizzarsi in un *modus vivendi* auspicabile per una democrazia matura (e, mutuando un'espressione in precedenza introdotta, appunto «di sviluppo»). La discussione democratica, il dialogo e il dibattito pubblico – posti da Calogero, così come da Mill, a fondamento della democrazia – mostrano una qualità lontana dal poter essere giudicata di buon livello. Prevalgono altre logiche, altre forme di conflitto più avvezze allo scontro o – simmetricamente – al compromesso “senza argomenti” che al civile e democratico conflitto tra diverse posizioni e argomenti ben calibrati e pubblicamente giustificati¹⁰⁷.

104. Su questo punto, tornato oggetto di forti controversie in relazione a diverse questioni (fecondazione assistita, eutanasia, testamento biologico, riconoscimento giuridico delle coppie di fatto, liberalizzazione dell'uso delle droghe, ecc.) che coinvolgono, quasi sempre, anche i rapporti tra Stato e confessioni religiose (in primis cattolica) si veda l'articolo di N. Urbinati, *I neo-romantici e Mill*, in «Critica liberale», 27, 1997, pp. 1-4, che mette molto puntualmente a tema il cuore della riflessione milliana sulla libertà e le sue relazioni con le istituzioni e il diritto.

105. Un'utile ricostruzione di questa traiettoria di pensiero è stata offerta in C. Ocone e N. Urbinati, *La libertà e i suoi limiti. Antologia del pensiero liberale*, Roma-Bari, Laterza 2006. Si tratta di un'antologia che privilegia oltre agli illuministi italiani, autori, certo importanti ma non i soli di parte di liberale, come Cattaneo, Gobetti, Salvemini, Carlo Rosselli, Calamandrei, Spinoza, Rossi fino a Bobbio, offrendo sostanzialmente una storia del liberalismo democratico-radical, o – in termini più immediatamente politici – del “liberalismo di sinistra”, di quel liberalismo che ha sempre guardato con un certo interesse, come mostrano gli autori presi in considerazione, a Mill.

106. Per una ricostruzione di questo concetto, imperniata sulle tesi dei filosofi utilitaristi, e che ne assume come compito il permettere «la coesistenza di stili etici diversi», si veda C.A. Viano, *Etica pubblica*, Roma-Bari, Laterza, 2002 (su Mill, in part., pp. 20-33).

107. Sulla giustificazione e sulla deliberazione come elementi essenziali della logica e della pratica democratica: si veda M. La Torre, *Democrazia*, in *Seminario di filosofia del diritto*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 1999, pp. 177-217, il quale riprende, in proposito, argomenti milliani (in part. pp. 215-216).

La stessa idea di un liberalismo conflittualista che sostanzia una «democrazia di conflitto» – e legittima, fin da principio, la possibilità di un *pluralismo etico o dei valori*¹⁰⁸ – pare essere propria più di ristrette cerchie che si richiamano ai maestri dell'abc della democrazia e ad alcuni padri della Repubblica (basti in questa sede, tra questi, citare, a titolo d'esempio, figure quali quelle di Carlo Rosselli, Piero Calamandrei, Norberto Bobbio¹⁰⁹) che non un'aspirazione cui tendere come insieme di cittadini di una democrazia che sa configgersi entro un comune e condiviso quadro di regole, sia dentro al Parlamento sia fuori da esso, nelle diverse arene sociali.

A queste carenze, ci pare si leghi, in secondo luogo, la mancanza di figure di intellettuali che possano avere i caratteri distintivi dell'intellettuale milliano, *critico e militante*¹¹⁰, capaci di misurarsi, alla maniera di Mill, nel "corpo a corpo" delle riunioni ma anche nel confronto tra argomenti entro la sfera pubblica. Ideale, questo, incarnato da quei pensatori che nel corso delle vicende del nostro paese si sono, a più riprese, richiamati a Mill nel loro sforzo di pensare alle sorti pubbliche delle istituzioni e della cittadinanza: liberali, repubblicani e radicali del Risorgimento italiano, figure socialiste come quelle di Osvaldo Gnocchi Viani, Merlino, Rosselli, e ancora liberali di diversa formazione e natura come Einaudi, Gobetti, Calogero. Portatori e costruttori di un'idea alta e complessa, certamente pluralistica, della vita associata, finalizzata alla convivenza pacifica tra diverse visioni del mondo, nella promozione della libertà eguale di ogni individuo, questi autori resano pensatori "di minoranza", eretici ed eccentrici: la loro riflessione, immersa nella vita politica, e i loro richiami a Mill, paiono ancora attendere uno sviluppo espansivo che ne renda superfluo il richiamarli come esempi, quasi irraggiungibili, di un'idea di democrazia pienamente realizzata e sempre *di là da venire*.

Infine, in terzo luogo, si è potuto constatare come i richiami all'opera di Mill si siano spesso configurati come richiami ad una prospettiva politica *progressiva*, aperta al miglioramento, tesa a coniugare in qualche forma con-

creta i principi della libertà, dell'eguaglianza e della giustizia sociale, della partecipazione alla vita associata e collettiva (secondo un indirizzo che è stato condiviso, con sfumature diverse, specie in coloro che pensando al perseguimento dell'ideale socialista non hanno rinunciato a misurarsi con le più feconde acquisizioni del liberalismo, in particolare nella versione poliedrica offerta da Mill: da Turati a Rosselli, solo per citare due esempi emblematici); ebbene tale tensione pare, specie se osservata dal punto di vista di chi si pone come obiettivo una migliore *qualità* della vita democratica e dell'espressione della cittadinanza repubblicana (dunque irriducibile alla mera e unica dimensione del consumatore-sovrano¹¹¹ e del mercato lasciato a se stesso), meritevole di rinnovata attenzione.

Una visione, quella implicata dal prendere sul serio le sfide summenzionate, che si basa sull'esigenza di affiancare alle istituzioni della democrazia politica processi di democratizzazione della vita sociale ed economica, entro una prospettiva che concepisca la democrazia come processo *dinamico ed espansivo*, connotato dallo sperimentalismo e dalla centralità della discussione pubblica che possa condurre ad una ponderata *deliberazione*¹¹²; una proposta, in altri termini, che – analogamente a quella che può desumersi dall'opera di Calogero e John Dewey – entro la lettura complessiva che si è fornita del pensiero di Mill attraverso le quattro cornici esaminate nei diversi paragrafi, incrocia le istanze liberali con quelle repubblicane e socialiste, e che si propone come *ideale* vitale e positivo, alimentando, a diversi livelli, una capacità fortemente critica e consapevole da parte di cittadini che intendano interpretare la «filosofia dei liberi» e, al tempo stesso, prendere sul serio le potenzialità di una concezione che afferma «l'importanza per l'uomo e la società di una larga varietà di caratteri e di una completa libertà della natura umana di espan-

108. Sull'effettiva presenza di questo approccio nell'arco di pensiero milliano si è soffermato Ian Carter, esaminando l'interpretazione che di Mill ha offerto un teorico del pluralismo come Berlin: *Gli scopi dell'esistenza e il Mill di Isaiah Berlin*, in «SIFP - Società Italiana di Filosofia Politica»: <http://www.sifp.it/seminari2.php?id=28&p=25>

109. Per una lettura di questi autori entro la chiave della «democrazia conflittualista» si veda F. Sbarberi, *L'utopia della libertà eguale*, cit., e, più sinteticamente, Id., *Il liberalismo sociale tra passato e futuro*, in *Repubblicanesimo, democrazia, socialismo delle libertà*, cit., in part. pp. 210-215.

110. Cfr. N. Urbinati, *L'ethos della democrazia*, cit., cap. IV, pp. 180 ss.

111. A questo riguardo andrebbe sottoposta a critica, a mio avviso, l'immediata identificazione della concezione della libertà elaborata da Mill con il principio della «sovranità del consumatore», suggerita da Giorllo e Mondadori. Questi ultimi, inquadrando nella medesima tradizione intellettuale dell'utilitarismo, individuano una perfetta corrispondenza tra le tesi di Mill e quelle di J. Harsanyi, economista che ha goduto di una notevole notorietà nel dibattito italiano sulle teorie della giustizia: cfr., a titolo esemplificativo, S. Maffettone, *Utilitarismo e teoria della giustizia*, Napoli, Bibliopolis, 1982; *Utilitarismo oggi*, cit.

112. Entro quest'orizzonte, la concezione del processo politico si configura come qualcosa di profondamente diverso dalla mera aggregazione di interessi particolari: cfr. R. Giannetti, *Democrazia, deliberazione pubblica, democrazia deliberativa*, Rousseau, Burke, John Stuart Mill, cit. Sulla società democratica così come prefigurata dalla lezione milliana si veda il contributo di N. Urbinati al presente volume.

dersi in direzioni innumerevoli e contrastanti»¹¹³. Ciò implica il riconoscimento del fatto che ogni individuo possiede delle potenzialità innate che deve cercare di sviluppare in unione con i propri simili, ovvero prefigurare una teoria della natura umana, *non* neutralistica, nella quale la coltivazione dell'individualità – e dunque dell'*autonomia* – non si riduce a individualismo egoistico come unico movente della condotta, ma aspira a precisi valori, tra i quali quello del dialogo, della socialità, della cooperazione¹¹⁴.

Seguendo tale percorso interpretativo, la domanda di fondo che – adottando lo spirito costruttivo di Mill – pare interrogabile è come si possa rafforzare l'*ethos* della democrazia in una epoca che inclina pericolosamente alla «post-democrazia»¹¹⁵, alla riduzione del cittadino al consumatore, allo svilimento delle diversità individuali al conformismo imposto dalle logiche del mercato e del consumo, e, nel rapporto tra le diverse popolazioni, allo scontro tra valori e modi di intendere la «civiltà». Ciò significa essenzialmente compiere lo sforzo di pensare non solo alla libertà del presente, ma a quella dei posteri, nonché alle radici più autentiche della libertà stessa (che, per Mill, prevedono legami e intrecci con altri principi e valori): significa, in qualche modo, invocare non solo il «ritorno» di Mill sul piano filosofico, scientifico e della disquisizione accademica¹¹⁶, ma il suo pieno – e permanente – accoglimento nella nostra cultura pubblica e politica. Consapevoli, in questo, che la sua riflessione è sempre stata soggetta, appunto, ad *alterne* fortune.

113. Su questo che costituisce uno degli snodi chiave del pensiero di Mill si veda il contributo di G. Bedeschi al presente volume.

114. Tale teoria è stata sistematicamente avanzata, anche in chiave interpretativa, in G.F. Gaus, *The Modern Liberal Theory of Man*, New York-London, St. Martin's Press-Croom Helm, 1983, p. 270. L'autore la definisce con il termine *developmentalism*, accomunando, tramite essa, Mill con altri pensatori liberali come Hobhouse, Dewey, ai quali si può certamente aggiungere, per restare in Italia, Calogero. La concezione milliana dell'autonomia è al tempo stesso – così come quella di Kant – «formale e sostantiva», ed incarna dunque un qualche ideale di perfezione umana che delinea, come è stato opportunamente osservato, una specifica forma di liberalismo «perfezionista» (A. E. Galeotti, *La tolleranza. Una proposta pluralista*, Napoli, Liguori, 1994, pp. 57-59).

115. Nota è la radicale analisi avanzata al riguardo in C. Crouch, *Postdemocrazia*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

116. Una conferma della rinnovata attenzione rivolta a Mill, sul piano filosofico, è costituita dalla pubblicazione, nella collana "I Filosofi", di P. Donatelli, *Introduzione a Mill*, Roma-Bari, Laterza, 2007 (in part. per la storia della critica, pp. 159-191, con le pagine conclusive dedicate a «Mill in Italia»). Il progetto di edizione viene, è bene notare, molto dopo quello dei principali classici della storia della filosofia, ad attestare il fatto – come osserva Donatelli – che Mill sembra rimanere «un autore non ancora adeguatamente frequentato nella nostra cultura»).